

Regione
ABRUZZO



Giornata regionale per la Legalità in memoria di Emilio Alessandrini

Sala Consiglio Comunale di Pescara, 7 e 8 maggio 2010

La raccolta degli atti

La Regione Abruzzo, con legge regionale n. 40 del 2004 ha istituito la “Giornata regionale per la legalità”, con la finalità di sostenere l’educazione, l’informazione e la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio abruzzese.

La Giornata regionale, intitolata alla memoria del giudice Emilio Alessandrini, sottolinea la crescente attenzione della nostra Regione ai valori della legalità e della convivenza civile, con l’ intenzione di favorire – soprattutto tra i giovani – l’affermarsi di una cittadinanza attiva e partecipe.

La Giornata rappresenta, da alcuni anni, l’appuntamento centrale di un programma regionale più ampio “Per.Le – Percorsi sulla legalità”, promosso dalla Regione Abruzzo con l’apporto del Comitato Scientifico Regionale per le Politiche della Sicurezza, che ha sviluppato una serie di iniziative in favore degli alunni delle scuole della regione di diverso ordine e grado.

Negli ultimi due anni all’attuazione del programma hanno collaborato l’ Ufficio Scolastico Regionale e due Associazioni particolarmente impegnate nel campo della legalità “Libera” e “Codici Abruzzo”.

Il presente documento raccoglie gli interventi degli autorevoli relatori presenti agli appuntamenti della Giornata regionale della legalità che si è svolta il 7 e l’8 maggio 2010.

Due sono stati i temi attorno ai quali si sono sviluppate le riflessioni dei relatori: “La Legalità tra funzioni di governo e ruolo dei giudici” ed “Educare alla legalità: regole e comportamenti a confronto”.

L’ultima parte del documento raccoglie le considerazioni di alcuni dei ragazzi che hanno illustrato i progetti premiati nella prima edizione del programma regionale e realizzati nel corso dell’anno 2010.

Venerdì, 7 maggio 2010

Carlo Masci – Assessore regionale alla legalità

Relazione introduttiva

Permettetemi di porgere il saluto a tutti voi e, interpretando il sentimento comune di questa sala, di dare un caloroso benvenuto ai nostri graditissimi ospiti ed illustri relatori che, con la loro presenza, gratificano la nostra regione e danno maggior lustro a questa iniziativa e a questa giornata della legalità.

Io ho l'onore ed il piacere di avviare i lavori di questa *Tavola rotonda* che si inserisce in una cornice più ampia di attività che la Giunta Regionale ha posto in essere in attuazione della legge regionale 40.

Una legge importante, che ha per oggetto "Interventi per promuovere l'educazione alla legalità e per garantire il diritto di sicurezza dei cittadini" e che, tra le sue finalità, prevede la diffusione della cultura della legalità e la sensibilizzazione dei cittadini abruzzesi e, soprattutto, delle giovani generazioni sui principi e valori sui quali è costruita la nostra nazione e che, oggi, più che mai devono essere ribaditi con forza.

La Giornata per la legalità è intitolata alla memoria del magistrato abruzzese Emilio Alessandrini, che fu protagonista nella lotta al terrorismo e che 31 anni fa fu ucciso per mano terrorista. A lui va il ringraziamento di tutti per l'opera svolta e per l'esempio luminoso di impegno senza limiti per l'affermazione della legalità.

Oggi ringrazio il figlio Marco, qui tra noi, che con le iniziative che pone in essere ci ricorda ogni giorno la figura di suo padre.

Le iniziative sulla legalità non sono solo quelle legate alla celebrazione di questa giornata.

La Regione Abruzzo, quest'anno è entrata nelle scuole con i magistrati, i giornalisti, gli operatori del settore per parlare di legalità, di costituzione, di bullismo, di libertà di informazione.

Perché nelle scuole si parli il più possibile di legalità.

L'attualità delle azioni che la Regione sta portando avanti in questo campo è sottolineata oggi – purtroppo – da un contesto nel quale sta prendendo forza una caduta del senso di legalità nelle coscienze e nei comportamenti delle persone.

Tanti sono i segnali di questa involuzione che mette a rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese.

Non si tratta solo degli episodi eclatanti di criminalità mafiosa o comune, che siamo costretti a registrare. Si sta manifestando anche una preoccupante diminuzione del senso della legalità in tutti i molteplici aspetti in cui essa si manifesta.

La nostra regione oggi sembra essere "in mezzo al guado".

La sua condizione in materia di legalità e sicurezza è stata fotografata in uno degli ultimi *Rapporti annuali del CENSIS sulla situazione sociale del Paese*, dove l'Italia viene divisa idealmente in tre aree:

- l'area delle grandi città metropolitane del **centro nord**, delle grandi realtà urbane in cui la criminalità si sta "americanizzando".

Queste aree, infatti, sono caratterizzate dall'aumento degli atti di vandalismo e dei danneggiamenti contro la cosa pubblica; dalla formazione di quartieri-ghetto in cui convivono malavitosi italiani e stranieri dediti a traffici illeciti; dalla formazione di *baby gang* che spaventano coetanei e adulti; dall'aumento di reati particolarmente violenti, come gli omicidi in famiglia;

- l'area del **sud**, dove si afferma un modello di criminalità tradizionale, fatto di un mix tra crimine comune e organizzato, che occupano territori nei quali, giovani sbandati ed immigrati rappresentano l'ultimo anello della catena mafiosa.

- persistono, poi, **aree provinciali** che sono solo marginalmente colpite dalle attività illecite e che, tutto sommato, si possono definire tranquille.

L'Abruzzo, da sempre considerato isola felice, oggi registra episodi preoccupanti quali l'usura, i reati contro la pubblica amministrazione, la microcriminalità diffusa.

Alcune aree urbane degradate alimentano il sottobosco criminale e le agenzie educative non riescono a cogliere a pieno gli strumenti per intervenire.

Oggi si deve sempre più parlare di legalità.

In una società che si trasforma velocemente questi fenomeni devono essere controllati e guidati dalle istituzioni in maniera forte.

Mi piace citare l'on. **Luciano Violante** che, proprio a Pescara nel 2007, parlando del valore della legalità, ci ha detto *"Se il mondo si regge sui rapporti di forza, la mafia è in grado di mettere in campo uno straordinario repertorio di azioni di forza"*. Ed allora *"è nostro compito, il compito delle istituzioni richiamare gli italiani ai valori della legalità e della Costituzione perché in questo alveo si combatte con forza la mafia, la camorra, la criminalità organizzata come orizzonte pratico e ideale"*.

Le istituzioni insieme devono combattere questi fenomeni anche e sempre più intervenendo sulle situazioni sociali, di degrado urbano.

Qui entrano in campo gli enti locali che, oggi, giocano un ruolo determinante per prevenire le situazioni di degrado.

Don Luigi Ciotti dice che è importante *"ritornare alla responsabilità, che significa adesione autentica a regole e principi radicati nella coscienza e praticarli quotidianamente"*.

Solo così si riesce a costruire una società basata su valori di giustizia, solidarietà e legalità.

Parliamo di legalità e sicurezza, e sempre più, lo Stato è presente, rappresentato, oggi, dal sottosegretario **Mantovano**.

Possiamo ricordare, quando nel 2009 a dicembre nel processo contro il clan camorrista dei Setola, nel casertano, nel momento in cui il Ministero dell'Interno si costituiva parte civile insieme alle associazioni antimafia, il Sottosegretario si recava personalmente al Tribunale per sottolineare che lo Stato non deve essere presente solo con l'ordine pubblico ma deve essere presente anche quando c'è un iter processuale che va avanti. Un nuovo modo di partecipare per far capire ai cittadini che lo Stato e le

istituzioni sono vicini a loro e che per risolvere i problemi del territorio si deve fare sistema e imparare a lavorare insieme.

Concludo dicendo che l'asta della legalità deve esser messa in Abruzzo nel posto più alto possibile.

Nel 2008 e 2009 abbiamo subito dei traumi gravissimi: il trauma giudiziario ed il trauma naturale del terremoto che ha distrutto il nostro capoluogo di Regione.

Dobbiamo trovare la forza per alzarci e continuare la nostra corsa.

Perché lo dobbiamo all'Italia.

Il prossimo anno si festeggerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e noi l'Unità d'Italia l'abbiamo vista a L'Aquila lo scorso anno quando, subito dopo il terremoto, tutta l'Italia si è mobilitata per aiutarci, e non solo le istituzioni.

Perché tutti hanno sentito quel senso di appartenenza.

Lo dobbiamo al mondo intero perché abbiamo visto cos'è il mondo che si muove, la globalizzazione umana.

Sul conto corrente che la regione ha acceso per avere le contribuzioni della gente comune ci sono 10 milioni di euro.

Lo dobbiamo a noi stessi per il coraggio dimostrato dagli aquilani e per la loro voglia di rinascere.

Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato all'iniziativa e che, generalmente rimangono dietro le quinte: il settore della sicurezza e della legalità della Regione Abruzzo, oggi rappresentato dalla Dott.ssa Filomena Ibelli e dal Dott. Lorenzo Bontempo, l'Associazione Codici, rappresentata dal presidente Giovanni D'Andrea, il Comitato regionale per la Sicurezza e la Legalità, rappresentato dal Presidente Prof. Manes.

Vittorio Manes – Presidente del Comitato Scientifico Regionale per le politiche della Sicurezza e della Legalità

La Tavola rotonda è occasione di dialogo.

Oggi siamo onorati di avere come ospiti quattro profili professionali di così alto livello, tutti provenienti dal mondo della magistratura, ma che hanno diversificato il loro impegno istituzionale: l'on. Mantovano ricopre, oggi, funzioni di Governo, il Presidente Violante, prima magistrato, professore universitario e poi la carriera politica che conoscete, che lo ha portato alla Presidenza della Camera, il Presidente Canzio presiede la Corte d'Appello dell'Aquila, Vito Zinani dirige la Procura di Modena.

Il compito di chi dirige una Tavola rotonda è di gettare le questioni sul tappeto per la discussione.

La legalità è un termine che ha mille significati e che può essere approcciato da diverse prospettive.

Le tre dimensioni che vorrei approfondire, con il contributo dei nostri ospiti, sono:

- la legalità come canone deontologico e canone comportamentale di ciascuno di noi, e non solo delle persone chiamate a ricoprire compiti e ruoli di governo. E', dunque, legalità come *ethos* e come *ratio*, come canone di ragionevolezza,;
- la legalità come norma da seguire e limite da rispettare nella divisione dei poteri, tra chi governa e chi è deputato al controllo del rispetto delle regole, e dunque i giudici;

- terzo punto, il più importante nella prospettiva dei cittadini, la legalità come diritto riconosciuto e garantito a ciascun cittadino. Quindi, la legalità come garanzia di poter disporre di uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia. La legalità come bisogno etico che va garantito dall'attività di governo e custodito da chi deve giudicare.

Volevo tracciare rapidamente le mie impressioni su questi punti.

La legalità come canone deontologico è, oggi, al centro di una vera e propria crisi. Perché quello che emerge dalle inchieste recenti, al di là delle responsabilità personali, è un clima di totale assuefazione ad un'idea di legalità provinciale, feudale. L'idea che, nell'attribuzione delle risorse e selezione della classe dirigente, contino sempre di più i rapporti di lobby, clientelari, di fedeltà tra gruppi e persone, che non il merito individuale.

Questa è una realtà tutta italiana che ha a che fare con un dato culturale che porta a considerare, in taluni Paesi, come la Grecia ad es., che la corruzione sia semplicemente il costo della democrazia.

La legalità non può essere considerata solo come rispetto formale della legge ma ha un contenuto sostanziale diverso.

Se nel nostro Paese, in taluni contesti valgono di più i legami clientelari rispetto al merito individuale, questo significa che il merito non conta più nulla ed il messaggio che noi tramandiamo ai giovani li spinge a seguire percorsi alternativi rispetto alla legalità e non di crescita e di miglioramento della propria professionalità.

In Europa la situazione è diversa perché per ricoprire una posizione manageriale contano i curricula.

Oggi in Italia non è così.

La fotografia più graffiante la offre l'OCSE, che qualche mese fa, ha rilevato che in Italia la possibilità di passare da una classe sociale all'altra, la scala mobile sociale, è sostanzialmente annullata.

Si nasce e si muore nella stessa classe sociale in cui si è venuti al mondo. Chi viene da una classe agiata ha prospettive di miglioramento di reddito maggiori.

Hannah Arendt diceva che *"l'unico modo per governare l'incertezza del futuro, è la capacità etica di fare e mantenere le promesse"*.

La promessa da fare, e, dunque, la responsabilità che abbiamo nei confronti dei giovani, è questa: *che il merito sarà rispettato*. E' l'unico modo per costruire le precondizioni della legalità.

Secondo punto, oggi al centro del dibattito.

La legalità viene vista come limite tra i poteri dello Stato. Governare rispettando la legalità è difficile, l'attività di governo nel rispetto dei principi di efficienza ed efficacia è divenuta sempre più complessa, non solo perché la società è complessa ma anche perché viviamo in una Repubblica giuridificata; le leggi sono moltissime, la proliferazione legislativa è debordante.

Uno degli impegni del Ministro Calderoli è quello di arginare questa attività legislativa che rende difficile assicurare la certezza del diritto, tanto per le attività amministrative che per quelle di impresa privata.

I rapporti delle autorità anticorruzione registrano il nostro Paese assestato su livelli altissimi di tassi di corruzione; basti pensare che in Europa siamo dietro solo alla Grecia, alla Romania ed alla Bulgaria.

Una delle cause è l'eccessiva burocratizzazione dei sistemi amministrativi; naturalmente, questo è un costo sia per l'attività d'impresa che per l'attività di chi governa.

Con l'unica differenza che un atto amministrativo costituisce posizioni di vantaggio e svantaggio in capo ai destinatari, che è possibile tutelare.

Il riconoscimento della possibilità di tutelare i propri diritti espone l'amministrazione ad un controllo di legittimità da parte dei giudici che molto spesso tracima in un sindacato sulle scelte discrezionali dell'amministrazione.

Qui siamo al cuore di uno dei problemi più dibattuti.

Nella stampa si legge quotidianamente della frizione tra l'intervento dei giudici ed il ruolo degli amministratori.

Il tema è argomento di un ricchissimo libro dell'On. Violante che si apre con una citazione di Sir Francis Bacon: *"I giudici sono leoni, ma leoni sotto il trono"*. I giudici, dunque, sono leoni che devono stare al di sotto della legge e non devono superarla.

Invece, il rischio di tracimazione c'è, soprattutto quando la magistratura inquirente si sente custode non solo dell'accertamento di un fatto individuale, cioè se è stata violata la singola norma penale, ma del rispetto di un concetto ampio di legalità, nel quale vengono ricomprese etica pubblica e responsabilità politica, e giudizi di opportunità.

Su questo difficile equilibrio che caratterizza il nostro sistema Paese, le risposte del potere politico sono spesso scomposte e sbagliate, anche per far fronte ad esigenze giuste.

Si cerca, ad es., di annichilire il ruolo della magistratura inquirente, di ridurre il potere del giudice, si cerca di burocratizzare la funzione giudicante, si cerca di limitare l'interpretazione del giudice.

Sono temi che consegno alla discussione.

Terzo punto, forse il più importante dal punto di vista dei cittadini, dei governati.

La legalità come diritto, come garanzia di ognuno di noi di poter godere e disporre di uno spazio di sicurezza e di giustizia.

Il bisogno di sicurezza è estremamente enfatizzato dai media.

Molto spesso si alimenta un'insicurezza collettiva legata a certi fenomeni di cronaca per rispondere con leggi di "profitto elettorale". La sicurezza è spesso oggetto di strumentalizzazioni e di manipolazioni.

La mia impressione è che al bisogno di sicurezza si risponda in modo univoco, chiedendo repressione penale rispetto a certi fenomeni e mettendo in secondo piano un punto decisivo, la politica di prevenzione.

Costituiscono un'eccezione taluni settori legati alla criminalità d'impresa nei quali è stata messa in campo una strategia preventiva che coinvolge le stesse aziende.

La repressione senza prevenzione non serve a niente.

Ultimo punto: un diritto di sicurezza e un bisogno di giustizia. La situazione del servizio giustizia è in crisi, non solo quella civile, ma soprattutto la giustizia penale. Si parla

costantemente di ineffettività della pena e di aleatorietà del sistema penale, di disfunzionalità del sistema.

Sono tutti spunti di riflessione che consegno ai relatori per un approfondimento. .

On. Luciano Violante

Ringraziamenti e saluti.

Vorrei iniziare con una provocazione: *se ci fosse un'educazione all'illegalità, cosa si dovrebbe fare di diverso rispetto a quello che oggi accade?*

Intendo riferirmi ai grandi mezzi di comunicazione di massa, ai messaggi che vengono dal mondo politico ed amministrativo, ai messaggi che ricevono le generazioni più giovani.

Spesso gli insegnanti mi comunicano le loro difficoltà nel porre in rapporto quello che si insegna nell'aula con quello che c'è fuori dall'aula, nel mantenere una coerenza.

Come si vince questa contraddizione tra quello che c'è dentro i luoghi dell'educazione e quello che c'è fuori da questi luoghi?

Le grandi agenzie formative esterne alla scuola sono finite. La Chiesa cattolica non svolge più quel tipo di funzione sui territori così come i grandi partiti politici.

La famiglia non è riuscita ad entrare nei meccanismi della contemporaneità. Educare vuol dire i "no necessari", non dire sempre sì, per risolvere un problema, una tensione e un conflitto.

E, quindi, ci troviamo in una situazione estremamente delicata.

Io credo che la legalità sia la fiducia in una società retta da regole. Regole essenziali.

Anche perché la legalità si trasforma spesso in responsabilità.

C'è un rapporto molto stretto tra legalità e responsabilità e le cose che diceva Manes ci portano in un altro terreno.

La nostra è una società in cui c'è responsabilità?

Non parlo solo della responsabilità giuridica, penale o civile.

Ci sono vari livelli di responsabilità; la responsabilità politica, la responsabilità morale. Trovo che nel dibattito pubblico tutte le forme di responsabilità sono schiacciate sulla responsabilità giuridica.

Ricordo il dibattito che si è aperto su una vicenda che ha riguardato un importante ministro; si diceva: *"si è dimesso anche senza aver ricevuto l'avviso di garanzia"*.

E che vuol dire? Lo dico perché se tutto deve ruotare attorno ad un meccanismo penale questo per un verso è troppo, per l'altro è troppo poco.

E' chiaro che tutta la tensione finisce per scaricarsi in quel luogo, perché diventa il luogo principe della responsabilità.

C'è, tuttavia, una responsabilità politica che non ha nulla a che fare con la responsabilità giuridica. Posso commettere comportamenti penalmente irrilevanti ma che hanno rilevanza politica, perché rompono il rapporto di fiducia tra cittadini e chi ha responsabilità politiche.

Ricondurre le cose ai diversi livelli di responsabilità è importante per ricostruire una gerarchia di valori della nostra società.

Perché l'etica della circostanza, ovvero tutto si può fare purchè fatto bene, è una tendenza che prevale.

Ho l'impressione che alla nostra generazione competa la ricostruzione di una gerarchia di valori. Poiché ogni generazione deve guadagnarsi il rispetto delle generazioni future.

La gerarchia di valori deve essere guardata non con l'etica della coercizione ma con l'etica della persuasione. Dobbiamo persuadere a seguire principi e valori.

La prima cosa che dobbiamo fare, però, è osservarli, altrimenti si è cattivi maestri.

La seconda cosa da fare è ricordare che la persuasione fa andare avanti i valori e non la coercizione.

Quindi, ci deve essere una comunicazione di valori attraverso i comportamenti e non solo attraverso le parole.

Il problema è legato ai comportamenti.

Quando si parla di legalità, giustamente si fa riferimento al tipo di comportamento che dobbiamo tenere.

Infine, la questione centrale.

Una delle dimensioni pubbliche più preoccupanti della crisi della legalità è legata alla non prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei comportamenti giuridici dei singoli, delle imprese e delle famiglie.

“Cosa succede se faccio una cosa? Non lo so”.

Quando un cittadino si rivolge ad un avvocato e gli rivolge questa domanda l'avvocato gli risponde: *dipende dal giudice, dal primo grado, dal secondo grado, se, nel frattempo, interviene una legge, una direttiva europea.*

Se queste domande le fa un'impresa, l'impresa troverà un altro posto in cui insediarsi, in cui sono chiare le conseguenze dei propri comportamenti.

Il problema della prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei nostri comportamenti è un problema di civiltà e competitività.

Perché un Paese che non è in grado di assicurare le conseguenze dei comportamenti, non è in grado di essere competitivo.

Lo scorso giorno, in un altro ambito di ricerca, osservavamo che gli incentivi allo sviluppo per la ricerca fanno capo a nove Ministeri diversi, ciascuno con nove procedure diverse.

Si era cercato, anche da parte del Governo attuale, di accorparli, almeno in parte, in capo al Ministero della Sviluppo Economico, il quale, poi, ha riformato la propria struttura interna ridistribuendo le competenze tra soggetti diversi con procedure diverse.

I fondi non sono tanti, ma non sono utilizzati perché le imprese rinunciano ad accedervi a causa delle procedure troppo complesse.

E', questo, un tema che afferisce alla legalità? E' sicuramente un tema che attiene alle regole. Il problema della parcellizzazione delle competenze e delle procedure appartiene alla amministrazione pubblica.

Il porto di Napoli dista 1 Km e 1/2 dall'Interporto di Nola. Per portare i materiali dal porto all'interporto servono 4 locomotori perché ciascun tratto è gestito da gestori diversi.

Un tratto di strada così breve si fa in 24 ore.

I grandi transhipper preferiscono scaricare nei porti di Barcellona e Marsiglia perché fanno prima.

Cosa c'entra con la legalità?

Forse c'entra, perché la legalità significa che bisogna assicurare i risultati e non le procedure.

Qui siamo tutti giuristi, ma Lutero diceva *"Giuristi, cattivi cristiani"*, non so se è vero, e Shakespeare nell'Enrico IV diceva: *"Quello che dico è che ammazzeremo tutti gli avvocati"*.

Il problema è che il diritto è il luogo della procedura e l'economia è il luogo del risultato. Nell'amministrazione pubblica c'è troppo diritto e poca economia.

La stessa formazione giuridica trascura quella economica.

Se vogliamo costruire un sistema complessivo che non si perda nelle inutili regole, ma si fondi sulle regole che assicurino i risultati, deve essere nutrito anche di economia.

Concludendo, penso che la legalità si basi sul rispetto delle persone, delle professioni e della verità.

Se volessimo sintetizzare in cosa deve caratterizzarsi una società che crede nella legalità, credo che essa debba fondarsi sul rispetto.

Rispetto della magistratura, del potere politico, degli insegnanti ecc.

Questo Paese è andato avanti per merito di uomini come Emilio Alessandrini ma, permettetemi di dire, che ci sono molte centinaia di persone che fanno da scorte, tra poliziotti e carabinieri. Molte di queste sono cadute, molte rischiano la vita tutti i giorni e sanno che se cadranno non ci saranno funerali di Stato.

Ciò che regge la legalità in questo Paese, dunque, è la forza di queste persone, la forza degli umili.

Queste sono le cose che mi sento di ricordare quando penso alla figura di Emilio Alessandrini.

On. Alfredo Mantovano.- Sottosegretario Ministero dell'Interno

Ringraziamenti e saluti.

Le considerazioni del Presidente Violante sono estremamente suggestive e stimolanti e fanno andare molto oltre, ma cercherò di contenere il più possibile, negli stessi tempi, il mio intervento rispetto alla scaletta che io avevo immaginato.

Qualche giorno fa mi è capitato di parlare ad un auditorio molto vasto, erano circa 20.000 persone, insieme con un signore che nella vita fa il banchiere e che conosce molto bene i meccanismi della finanza.

Si diceva del sacerdote che non dice alcune cose per il timore che non vada più nessuno in Chiesa.

Il tema generale, in realtà, era quello dei comportamenti di fronte alla crisi finanziaria che stiamo vivendo.

Sulla base della sua competenza, questo banchiere che, tra l'altro, insegna anche all'Università Cattolica a Milano, ha aperto il suo intervento dicendo che la colpa della crisi è dei preti.

Perché dei preti? Perché durante le omelie non dicono le cose che dovrebbero dire per le ragioni più varie.

Se volessimo fare una rilevazione sociologica, troveremo che le chiese più affollate sono quelle nelle quali si dicono le cose più dure, quelle che richiamano maggiormente alle responsabilità.

Il che non significa che sottolineare determinati principi ed una coerenza di comportamento faccia fuggire anzi, entrano in gioco altri fattori.

Il Presidente Violante parlava della frammentazione, dell'estremo particolarismo dei centri decisionali.

Ricordo che poco più di un anno fa, nel dicembre del 2008 ci fu l'esondazione del Tevere il problema principale che aveva Bertolaso, era che, per togliere quel barcone che andò a sbattere nella parte centrale di un ponte e faceva un po' da tappo, era necessaria la valutazione e la decisione di 27 differenti centri decisionali.

Poi ci si chiede per quale motivo si fanno le ordinanze di protezione civile che certo hanno tutta un'altra serie di controindicazioni e che, però, cercano di superare una frammentazione che non è istituzionale ma che è una frammentazione che c'è nel corpo sociale.

Abbiamo probabilmente dimenticato o non ricordiamo con l'attenzione che merita, un rapporto di un istituto di ricerca, il Censis, curato dal prof. De Rita, il quale nel 2007 definiva la società italiana come una società coriandolare.

E' difficile trovare degli elementi di struttura nei coriandoli.

E parlò in quella circostanza anche di poltiglia sociale, e questo per definire un dato di fatto col quale chiunque abbia responsabilità istituzionali deve fare i conti con umiltà, certamente, con senso di realtà ma anche con desiderio di provare a fare sì che qualche coriandolo si metta a fianco agli altri.

Ed allora, tornando all'esempio dell'omelia, io non vorrei fare come il fedele che quando ascolta il parroco è certo che si rivolga al suo vicino di banco e non a lui.

E avendo un minuscolo ruolo nel Governo vorrei dire, molto in sintesi, che cosa si sta cercando di fare che cosa si è fatto negli ultimi tempi, soprattutto sul piano della prevenzione.

Tenendo conto che la prevenzione è collegata alla sicurezza ed ha una rilevanza strategica nel contrasto alla criminalità di ogni tipo ed, in modo particolare, alla criminalità organizzata.

Noi abbiamo individuato sul fronte della sicurezza quattro priorità in relazione alla immigrazione, alla sicurezza stradale, alla sicurezza urbana, al contrasto alla criminalità organizzata. Non faccio una disanima di ciascuna di queste voci, dico solo che a proposito della sicurezza urbana si è cercato di valorizzare il ruolo degli Enti territoriali, in particolare del Sindaco, senza appuntargli la stella di sceriffo, ma cercando di interpretare

con gli strumenti più adeguati il compito di lotta al degrado urbano e di sforzo per elevare il livello di decoro urbano.

Lo strumento dell'ordinanza di sicurezza urbana, che dall'agosto del 2008, insieme con la definizione del concetto di sicurezza urbana è stato consegnato nelle mani dei sindaci, credo che sia un buon passo in avanti in questa direzione, intanto sul fronte della chiarezza della normativa.

Tutti ricordiamo che tre anni fa il dibattito sulla sicurezza in Italia sembrava concentrato esclusivamente sull'ordinanza "cd. dei lavavetri" di Firenze, non tutti, però, ricordano che quella ordinanza ebbe un mese scarso di vita, perché la stessa amministrazione che la varò, di fronte all'impugnativa davanti al Tar, la ritirò perché non c'era un fondamento normativo che oggi, invece, c'è.

Forse, in certi casi, ha permesso un eccesso di fantasia nell'individuare l'oggetto delle ordinanze, però la norma collega questa ordinanza con la vigilanza del Prefetto e, quindi, con l'intero sistema sicurezza e permette di rispettare da parte del Sindaco quel principio che ha connotato l'esperienza di Sindaco a New York di Rudolph Giuliani.

Molti pensano che il motto di Rudolph Giuliani fosse tolleranza zero, in realtà, non ha mai usato questa espressione né ha usata un'altra mutuata da uno studio di una decina d'anni prima del suo mandato che era *riparare vetri rotti*.

Il senso dell'espressione era: se io esco da qui e vedo un teppista che tira un sasso alla finestra del Comune di Pescara penso che è un teppista; se passo domani e vedo quel vetro rotto penso che Pescara è una città degradata, e quindi, se sono già originariamente male intenzionato, se vedo una bicicletta parcheggiata la prendo perché penso che in questa città non riparano i vetri e non staranno attenti neanche a chi ruba le biciclette, o prendo un sasso e rompo un lampione tanto non succede niente.

Tutto questo, al di là, della lampadina da sostituire ha un effetto anche su quella che si chiama *percezione della sicurezza*.

La percezione della sicurezza non è un dato meramente soggettivo.

Spesso girando si ha l'impressione che i responsabili della sicurezza in un territorio parlino un linguaggio diverso da quello di chi abita sul territorio; perché se si chiede: *ma come vanno le cose?* Alcuni possono rispondere che le cose vanno bene perché c'è meno il 6% di furti, meno 12% di rapine; poi, se si parla con il giornalista, questi ci può dire che la situazione va male perché non si può uscire di casa e c'è una situazione terribile. Hanno ragione gli uni e gli altri, spesso.

Non bisogna accontentarsi del dato statistico, anche se esso segna un orientamento e quindi fa capire se si fa bene o male. Il dato statistico va ovviamente interpretato!

Guai a ritenere che il decremento delle estorsioni sia un dato positivo, anzi probabilmente è un dato negativo perché forse la gente denuncia di meno, quindi probabilmente ci sono più estorsioni e più intimidazioni.

Ma guai a sottovalutare la percezione che un territorio ha della sicurezza, che dipende da tanti fattori, spesso estranei anche allo stesso numero di reati che si consumano.

A me è capitato, qualche tempo, fa nel giro di 24 ore di andare prima a Nocera Inferiore, dove il giorno prima avevano ammazzato nella piazza della città alcuni camorristi per un regolamento di conti e poi in un comune dell'entroterra marchigiano.

A Nocera Inferiore c'erano ancora le tracce dell'esecuzione in mezzo alla piazza principale della città e l'atteggiamento della gente, anche la più qualificata era, *va bè succede*.

Nella riunione fatta nel comune del marchigiano con alcuni sindaci, uno di questi, prendendo la parola, disse *qui la situazione è veramente intollerabile dovete raddoppiare gli organici perché pensi che nel mio paese nell'ultimo mese ci sono stati due furti*.

La percezione della sicurezza ha delle regole analoghe a quelle della percezione del rumore.

Se io vivo a fianco di una stazione ferroviaria 80 decibel non mi danno fastidio. Per cui la mia vicina di casa può sentire la traviata fino all'ultimo atto e ad alto volume e, posso avere dei gusti diversi, ma non mi da fastidio, ma se io vivo in aperta campagna la traviata a basso volume mi da fastidio.

Per la sicurezza funziona alla stessa maniera, per cui il ruolo dell'amministratore si inserisce in una fascia che non è quella delle forze di polizia ma non è neanche quella di chi dice speriamo che vada bene.

Una fascia che, attraverso la cura del decoro urbano, esercita un ruolo pedagogico ed induce ad avere comportamenti corretti.

Poi ci vuole molto altro.

Vorrei dire una parola, da ultimo, sul discorso che invece ci sta più a cuore ed è quello del contrasto alla criminalità di tipo mafioso.

Se dovessi riassumere in una sola frase il senso del lavoro di questi ormai due anni, direi che stiamo cercando di affermare con tante difficoltà, con tanti ostacoli, limiti, ma con molta determinazione il principio, secondo cui, il crimine non paga, ed, in particolare il crimine organizzato.

In che modo? Individuando come priorità il colpire i beni di provenienza mafiosa.

Ci sono stati degli interventi sul piano normativo, uno tra i tanti quello che elimina il requisito dell'attualità della pericolosità per sottrarre al mafioso i beni.

Fino a due fa il mafioso che passava ad altra vita, legittimamente trasmetteva gli illeciti profitti agli eredi.; o il mafioso che si pentiva, continuava a goderne lui stesso.

Oggi, da due anni, conta esclusivamente la provenienza illecita del bene che si colpisce in una quantità, e in certi casi, con profili qualitativi certamente superiori rispetto al passato.

E questo è, dal nostro punto di vista, ma credo anche oggettivamente, un percorso vincente.

Perché il capo clan non gradisce essere arrestato ma considera l'arresto come un incidente di percorso, un po' come per il calciatore la lesione del menisco; è nell'ordine delle cose, per un po' di tempo si sta ai margini del campo in attesa che ci sia qualche smagliatura che consenta di rientrare in gioco.

Prendere al mafioso la villa al centro del paese che è il simbolo della sua prepotenza, della sua arroganza e, dopo le fasi che stiamo cercando di rendere le meno lunghe possibili, del sequestro, della confisca, della destinazione, trasformarla nella stazione dei carabinieri, in scuola materna, in centro per l'impiego giovanile, questa non è soltanto una riappropriazione del territorio è anche lanciare il messaggio che *puoi anche accumulare i beni ma questi beni, poi, ti verranno tolti ed andranno a vantaggio di altri, a vantaggio delle istituzioni o a vantaggio della comunità.*

Ci sono tante altre disposizioni che abbiamo introdotto ma, su alcune confidiamo in modo particolare. Sono quelle che stiamo iniziando a sperimentare proprio in Abruzzo sul fronte della ricostruzione, per evitare le infiltrazioni criminali, che abbiamo trasferito anche per i lavori che si sono avviati in vista di Expo 2015 a Milano, e che si trovano in larga parte contenute in un disegno di legge che il Governo ha varato a fine gennaio a Reggio Calabria e di cui è iniziata la discussione in Parlamento.

Si muovono quasi tutte sul piano della prevenzione, in questo caso in senso stretto, rientra ad esempio la disposizione sulla tracciabilità, cosa significa?

Se c'è un appalto di opere pubbliche, c'è un unico conto corrente sul quale si registrano i flussi finanziari in entrata (contributo dell'Unione Europea, la posta del bilancio dello Stato e l'intervento della compartecipazione della Regione e così via) e i flussi finanziari in uscita; questo non è che risolve tutti i problemi ma rende molto più complicato garantire il subappalto ad una impresa mafiosa.

Vi è una disposizione che obbliga alla certificazione antimafia su base informatica con responso in tempo reale, questo per evitare che nel tempo che passa dalla fine dell'accertamento e la consegna del documento ci sia qualche informazione che fa saltare completamente il quadro.

Vi è la formalizzazione del desk interforze per le misure di prevenzione patrimoniali, quindi la formalizzazione di un lavoro di stretta collaborazione tra tutte le forze di polizia d'intesa con l'autorità giudiziaria.

Anche, se non rientra nelle competenze dello Stato, intendiamo inserire la stazione unica appaltante, la cui funzionalità dipenderà dagli Enti territoriali.

Se vi è una disposizione di principio contenuta in una legge dello Stato che "esorta" alla Stazione unica appaltante, credo che sia una manifestazione di volontà del Parlamento, su proposta del Governo, che quella è la strada che permette di evitare quella frammentazione di competenze e procedure nelle quali si inseriscono i malintenzionati.

Purtroppo il dibattito mediatico è concentrato sempre sui conflitti tra Governo e magistratura, tra autorità giudiziaria e Parlamento, tra i singoli, e poi sui conflitti all'interno delle stesse istituzioni ma, da tempo, stiamo sperimentando modelli virtuosi di collaborazione su territori a rischio che stanno dando degli ottimi risultati.

Da tempo si parla del modello Caserta. Che cos'è?

Dal settembre 2008 a Caserta ogni mese il Ministro degli Interni presiede una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza con le forze di polizia delle due province di Caserta e Napoli e con l'autorità giudiziaria del territorio. Qual è la funzione? E' quella di seguire sul territorio il lavoro di contrasto alla criminalità camorristica, di capire di volta in

volta, quali sono le esigenze, di far seguire alle esigenze i mezzi e le risorse e, quindi, la volta successiva di fare il bilancio.

In questo modo si stanno ottenendo dei risultati che credo siano sotto gli occhi di tutti. Questo modulo sta funzionando così bene che l'abbiamo trasferito a Bari, avendo particolare riferimento alla zona del foggiano che è, in questo momento, la più complicata della Puglia e a Reggio Calabria.

Un dato estremamente positivo di questo modello di intervento è che dai Tavoli vengono fuori delle proposte anche di rettifica normativa, e queste proposte trovano sede nei disegni di legge o nei Decreti Legge del Governo.

Credo che sia un qualcosa di molto empirico che si basa sulla buona disponibilità di tutti e i cui risultati confortano e fanno andare avanti trasferendoli lì dove è necessario.

Chiudo ringraziandovi.

Questa mattina mi è capitato di inaugurare una compagnia di carabinieri, in provincia di Brindisi, in una zona che ha visto nascere circa 30 anni fa la cosiddetta Sacra Corona Unita.

Questa compagnia dei carabinieri è dedicata ad un carabiniere che se fosse vivo oggi avrebbe 40 anni, ma che è stato ucciso venti anni fa mentre tentava di sventare una rapina. Il suo sacrificio ha permesso di evitare la rapina e salvare la vita dei colleghi. E' riuscito a fare una cosa e l'altra però ad un prezzo così alto.

Ha ragione Il Presidente Violante, e chi prima ha richiamato il prossimo 150° dell'unificazione nazionale.

La nostra storia e patria non è fatta solo di come è sorta, di cui forse una riflessione più approfondita non guasterebbe per trovare una condivisione effettiva, ma è fatta anche di come è stata difesa nel corso dei decenni, e degli ostacoli che è riuscita a superare, anche in epoca recente, grazie al sacrificio di chi non era noto, non aveva così impeti particolari ma che svolgendo il proprio lavoro fino in fondo, e fino in fondo, purtroppo, nel senso più drammatico del termine, ha pensato prima agli altri che a se stesso.

Ecco, l'Italia non è fatta soltanto di contrasti, di liti, è fatta anche di giovani di vent'anni che in nome del tricolore hanno difeso la vita e i beni degli altri.

Anche questa è l'Italia ma di questo dobbiamo esserne degni tutti a cominciare dalle Istituzioni.

Giovanni Canzio – Presidente Corte d'Appello dell'Aquila

Ringraziamenti e saluti.

E' evidente che ai magistrati invitati si chiede di dire qualcosa sul ruolo dei giudici e della magistratura in generale, ed in particolare, sul tema della legalità.

Vorrei ricordare che Emilio Alessandrini era un sostituto procuratore e, poco prima di lui, cade Guido Galli che era un giudice istruttore. Magistratura inquirente e magistratura istruttoria. L'uno meridionale doc, l'altro settentrionale. Entrambi svolgevano il mestiere di magistrato con umiltà, sobrietà, con senso del dovere e con l'unico fine di espletare il servizio di garanti della legalità in un momento storico che vedeva piegata la legalità repubblicana dalla barbarie del terrorismo.

E non è inutile ricordare i simboli della legalità: i magistrati e tante altre figure che su quel terreno hanno perduto la vita: servitori dello Stato, protagonisti della vita democratica di questo Paese.

Giacchè il tema indicato è il raccordo tra funzioni di governo e ruolo dei giudici in ordine alla legalità, io credo che si debba prendere spunto anche dalle riflessioni internazionali sullo stato della giustizia nel nostro Paese.

Lo stato della giustizia è di crisi reale. Faccio riferimento sia alla giustizia civile che penale.

Gli studi di centri internazionali evidenziano una situazione per la giustizia civile di ingiustizia, e cioè, di degrado di livello di amministrazione della giustizia che ci pone agli ultimi posti della graduatoria mondiale.

Eguale mente versa in crisi profonda la giustizia penale.

Se noi non partiamo da questo presupposto, e cioè, dalla reale crisi in cui versa la giustizia civile e penale nel nostro Paese non avremmo la forza di risollevarci.

Intendo dire che per poter affrontare con serietà il tema della crisi del servizio giustizia è necessario partire dall'abbandono di ogni schema autoreferenziale.

Chi mi conosce sa che sono refrattario non solo al mero formalismo giuridico ma anche alle chiusure corporative.

Però, come giustamente ha ricordato il Presidente Napolitano in un recente incontro con i magistrati di prima nomina, accanto alle riflessioni autocritiche ed alle auto correzioni che si pretende dalla magistratura, tutti noi non possiamo non riflettere sull'analisi dura e cruda dello stato in cui versa il servizio giustizia nel nostro Paese; cioè, la vita ordinaria della giustizia quello che occorre garantire quotidianamente per assicurare il diritto alla giustizia che è una parte fondamentale dell'ansia di legalità.

La partita è pesante perché crisi vuol dire sfiducia e la sfiducia porta alla delegittimazione.

Viviamo in un'epoca in cui la delegittimazione della giustizia, e di coloro che l'amministrano, nasce per molte ragioni che ho già detto prima ma anche perché il servizio che si fornisce al cittadino non funziona in tempi, luoghi e spazi adeguati e, soprattutto, manca, da parte di tutti, una seria riflessione critica sulle ragioni di questo degrado.

Quello che manca anche in altri settori dello Stato è un sano empirismo pragmatico.

Io vorrei, come avviene per la tutela dell'ambiente che si procede solo dopo aver fatto una valutazione di impatto ambientale, che quando si emana una legge si verifichi qual è l'impatto ambientale sullo stato di funzionamento della giustizia.

Faccio riferimento alla geografia giudiziaria di questo Paese, e lo dico in un territorio il cui il problema si pone.

La geografia giudiziaria reca delle suddivisioni in circoscrizioni che fanno riferimento a due secoli fa.

Anche in Abruzzo esistono circoscrizioni giudiziarie di nobili origini la cui presenza crea sicuramente problemi al corretto esercizio della giustizia. Non so se oggi un Tribunale con 4 o 5 magistrati possa rendere un efficiente servizio giustizia e se un potere legislativo e governativo si debba porre il problema di ridisegnare la geografia giudiziaria, soprattutto quando pensa di emanare leggi che incidono sulla competenza di diversi organi (monocratico, collegiale).

Come far funzionare il sistema? Se non ridisegniamo la geografia giudiziaria, possiamo muoverci in modo così disorganico? Diceva Luciano Violante che la legalità è anche regole, anche ordine, è armonia nel prefigurare e disegnare le scelte e nel realizzarle. Strettamente correlata alla geografia giudiziaria è l'entità e la formazione del personale.

La giustizia è un'amministrazione dello Stato, ma per rendere un servizio è necessaria un'organizzazione fatta, innanzitutto, di risorse umane, che non sono solo i giudici che mancano, ma sono soprattutto personale amministrativo. Ma si pensa che un'innovazione informatica possa azzerare e cancellare la base, i polmoni, il cuore che fa funzionare la macchina, e cioè il personale?

Anzi, servirà un personale con formazione eccellente. Lo stato dell'amministrazione della giustizia per quanto riguarda il personale è da Terzo Mondo.

Qualche ufficio funziona attraverso l'utilizzo di studenti, stagisti, specializzandi.

Molte attività amministrative sono svolte, oggi, direttamente dai giudici, senza parlare dell'attività di avvisi e di notificazione dei processi. Una piaga tutta italiana.

In Europa è tutto più semplice.

Celebrare un processo in Italia è faticosissimo per il cittadino, poi per l'avvocato e quindi per il magistrato. E' come fare una corsa ad ostacoli in cui ogni giorno l'asticella si alza e non si abbassa.

E dico questo perché, nonostante le difficoltà, la Corte abruzzese ha alzato il livello del proprio impegno per profili che, in sintonia con quello che dice il Presidente Napoletano, possono essere definiti di leale collaborazione tra tutti i poteri dello Stato: faccio riferimento ad una città che è stata disastata da un sisma, che non aveva mai colpito nessuna altra città, per quanto riguarda la giurisdizione, in modo così clamoroso. Oltre Messina, nel terremoto del 1908, è la prima volta che crolla un intero Palazzo di Giustizia con tutte le attività che ivi si svolgevano, Corte d'appello, Tribunale, e Procura.

Il 16 settembre 2009 sono riprese tutte le attività giurisdizionali grazie al sacrificio ed all'impegno di centinaia di persone che si sono rimboccate le maniche e hanno deciso di continuare ad offrire spazi di legalità con sinergia e collaborazione. Ciò è stato possibile perché tra magistratura inquirente e giudicante non si sono create barriere, ma soprattutto con gli avvocati c'è stato un dialogo fecondo.

E perchè con le altre istituzioni dello Stato, Regione Abruzzo, Provincia e Prefetture si sono aperti spazi di dialogo e collaborazione.

La Protezione Civile ha deciso che il servizio giustizia aveva bisogno delle sue case, dei suoi spazi, delle sue aule e dei suoi moduli per esercitare la giurisdizione.

Per rendere visibile la presenza di questo ufficio in Abruzzo, il consiglio giudiziario, che è l'organo di autogoverno locale della magistratura per le regioni e i distretti, si riunisce mensilmente nei vari tribunali abruzzesi.

Incontriamo i giudici, i pm, ci vengono segnalati problemi, proviamo a risolverli, ci si conosce e si incontrano gli avvocati del foro.

L'Aquila è un po' il simbolo di un'Italia che, unita dalla disgrazia trova le forze per risollevarsi. Perché parlo di questo? Perché questo dimostra una peculiarità tutta italiana. L'Italia ha bisogno di terremoti.

Mi dispiace dirlo, ma quando non c'è l'emergenza non si pensa al quotidiano, all'ordinario, a ciò che chiede il cittadino tutti i giorni; il cittadino che vuole capire cosa succede al suo processo e capire la prevedibile soluzione per il suo contenzioso.

Questo ordinario non trova soluzione.

L'emergenza, invece, sollecita energie positive, leale collaborazione, ottiene risultati, attraverso meccanismi decisionali efficaci.

E' vero che sollecita altri problemi, come quello del controllo della emergenza.

A L'Aquila, ad es. l'emergenza viene controllata attraverso la rete di protezione della Procura e della Prefettura che tiene sotto controllo qualunque attività economica e paraeconomia.

Dalla emergenza, però, non abbiamo le regole per la gestione della vita quotidiana.

Per es credo che se esiste realmente un problema della amministrazione della giustizia in Italia, questo problema non è tanto legato all'assetto della carriera del pubblico ministero rispetto a quella del giudice.

La separazione delle carriere è un falso problema, significa allontanare il pm dalla legalità, dai controlli della legalità e dall'ansia di giustizia e se ne farebbe una corporazione più forte di quella di oggi.

Poi bisognerebbe regolamentare i rapporti tra pm e polizia giudiziaria e l'ancoraggio del pm al Parlamento o all'autorità.

Il vero problema è quello della iniqua e irragionevole durata del processo, penale e civile, perchè è il cancro di tutti i problemi.

L'irragionevole durata nasce dal malfunzionamento quotidiano del servizio giustizia che, a sua volta, nasce da legislazioni farraginose che non tengono conto del funzionamento empirico delle norme una volta emanate.

Ad es. pensiamo al danno che possono arrecare alle immagini delle persone le intercettazioni telefoniche diffuse nel corso delle indagini, quando il soggetto ha ancora la qualità di indagato e non è stata esercitata ancora l'azione penale nei suoi confronti, e non si saprà la sorte del processo.

In Francia Germania si parla poco di questo problema perchè il problema è diverso.

In quei Paesi, infatti, la sorte del processo non è legata ad anni di attesa.

Noi vorremo sapere nel più breve tempo possibile, se nei confronti di un personaggio che riveste una carica politica, e che viene investito di sospetti ed ipotesi di reato, all'ipotesi di reato corrisponda una conferma o meno.

Mentre oggi il circolo vizioso è: l'innesto immediato delle indagini preliminari, la segretazione dei risultati delle indagini, la diffusione mediatica delle indagini, la conclusione davanti all'opinione pubblica del processo prima ancora che inizi.

Questo paese paga un prezzo elevatissimo ai processi che si svolgono in luoghi che non sono quelli del teatro del processo.

Concludo.

Non so se è il tempo di grandi riforme. Ridisegnare la Costituzione implica un forte senso delle Istituzioni, dello Stato, della legalità, ma anche un comune sentire, una condivisione altrimenti le riforme hanno le gambe corte.

Oggi occorre investire immediatamente sul buon funzionamento della giustizia, pena la caduta di legalità.

Ciò significa incoraggiare le best practice, incoraggiare protocolli che consentono il funzionamento al meglio del servizio, dare ai cittadini la sicurezza che il luogo in cui si amministra la giustizia sia un luogo amico.

Vorrei che i cittadini vedessero nei magistrati delle persone che lavorano in un luogo amico, pervasi da senso di giustizia e da un forte senso di sobrietà e di deontologia.

Tutto questo implica una forte assunzione di responsabilità da parte di coloro che devono fornire alla giustizia tutti i supporti indispensabili.

Vito Zincani - Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modena

Ringraziamenti e saluti.

Il tema della legalità è di una complessità straordinaria, io vorrei porre l'accento su un punto da cui farò derivare alcune conseguenze.

La legalità, in quanto ossequio alla legge, non può essere il frutto di coercizione ma di intimo convincimento, di spontaneo ossequio alla norma da parte dei consociati.

Le società ordinate non sono quelle basate sulle sanzioni ma sono quelle che si fondano sul rispetto delle regole

Se tutti noi non ci fermassimo al rosso non sarebbero sufficienti tutti i vigili esistenti per far rispettare la regola.

La società si regge sul nostro spontaneo rispetto delle regole che ci siamo dati.

Però le regole devono essere condivise e devono avere una loro intima razionalità.

Questa è l'essenza del diritto.

Il diritto deve essere razionale è una scienza non è un'opinione.

Il motivo che mi ha dato passione per il diritto è questo.

Allora, la produzione delle norme non può avvenire secondo esigenze del momento ma deve corrispondere a regole destinate a durare nel tempo.

Io vorrei porre l'accento su un fenomeno particolarmente allarmante, la mercificazione del diritto.

Il diritto è una merce che si produce, si consuma, si rottama e, spesso, ingombra e intralcia l'ordinamento giuridico.

In questo processo di mercificazione del diritto, gioca un ruolo fondamentale l'equilibrio dei poteri.

Noi dobbiamo avere come punto fermo quello che diceva Euripide, e cioè, che *non c'è società peggiore di quella in cui un uomo solo fa le norme per sé. Perché quel uomo si chiama tiranno.*

E dobbiamo fare in modo che funzioni il nostro sistema di produzione delle norme, che vuole che le esigenze della società vengano rappresentate al Parlamento e che sia il Parlamento a produrre le norme.

Infatti, le norme possono funzionare solo se fatte per i cittadini e se sono capaci di rappresentare il migliore punto di equilibrio di interessi possibile. Ovviamente come tutto ciò che viene aggettivato come migliore è opinabile e mutevole nel tempo.

Tuttavia non si potrà immaginare una società in cui le norme siano manipolate a seconda delle esigenze della maggioranza del momento.

Questo torna a rendere attuale il messaggio di Euripide.

Allora mi domando: la norma perde le regole di intima razionalità giuridica quando prevede sistematicamente non per il futuro ma per il passato e, viola sistematicamente il principio di irretroattività, quando interviene 287 volte, dal 1989 ad oggi, sul processo penale?

Ho recentemente parlato con alcuni magistrati anglosassoni che non credono a questa rapida produzione normativa.

Da loro i principi della Magna Carta non sono mai cambiati sono immutabili dal 1400.

Non hanno forse neanche un vero e proprio codice di procedura penale.

Ci sono anche lì norme scritte ma i principi sono immutabili perchè il codice di procedura penale è il documento che consegna la civiltà di un popolo in un certo momento storico alla storia.

Noi utilizziamo le modifiche al codice di procedura penale adottate notte tempo, in funzione di questo o quel interesse.

Per cui il magistrato non sa la mattina, se non legge il sole 24ore, quale sarà, non una norma di dettaglio, ma quali sono, ad es., i termini di custodia cautelare.

Il vero problema è che si è creato un corto circuito di legalità.

Vedo tra il pubblico le forze dell'ordine. Loro sono chiamate a garantire immediatamente la legalità, noi magistrati interveniamo in un secondo momento per giudicare, per valutare, per decidere ma, per farlo, dobbiamo dare certezza a chi applica la legge.

Intervengo spesso nei corsi di formazione per sottufficiali dei carabinieri e mi chiedono *quando possiamo procedere all'arresto in flagranza? Non possiamo rispondere non lo so.*

Non possiamo cambiare le regole continuamente.

Come si è creato il cortocircuito di legalità?

Dobbiamo affrontare il problema che è quello della legalità del potere.

Perché anche il potere può essere arbitrario e, siccome mi devo fare carico di un'accusa che circola, ormai si è ripetuto costantemente che la magistratura, anche il prof. Manes lo diceva, spesso tracima, esorbita dall'ambito delle proprie competenze, invade altri poteri, si siede sul trono anziché stare sotto il trono.

D'altra parte anche la stampa lo ripete spesso e, credo sia, una consapevolezza che voi tutti avete.

Bisogna, allora, fare una distinzione sottile: esercitare un potere da parte di chi non è titolare si definisce non illegale ma illegittimo, ovvero l'esercizio di fatto di un potere non è necessariamente arbitrario, lo è, se viene esercitato per fini illegali, per fini personali; ma quando vi è un vuoto di potere il funzionario di fatto che interviene celebrando il matrimonio mentre la nave affonda svolge una funzione di supplenza.

Bisogna che sia chiaro un punto: la magistratura italiana, in rari casi forse ha esorbitato e invaso arbitrariamente altri poteri, ma sono eccezioni che vanno stigmatizzate da noi stessi perchè nessuno di noi vede volentieri i pubblici ministeri protagonisti, nessuno di noi ama essere protagonista.

E quando lo diveniamo, lo diveniamo nostro mal grado, perché siamo ben consapevoli dei rischi che derivano dall'esposizione mediatica, peraltro, inevitabile in alcuni casi.

Perché se ci si occupa di questioni come la Parmalat, come mi è accaduto, tutto il mondo ne parlerà perché tutti sono interessati a capire quale oscuro, diabolico intruglio finanziario è stato fatto all'interno.

Non escludo eccessi ma la regola è stata un'altra.
La magistratura ha svolto un ruolo di supplenza mi spiace che sia andato via Violante.

Perché con lui ho fatto un processo che si chiama "ordine nero", lui ha fatto la parte torinese, io mi sono occupato di 37 attentati dinamitardi ai treni, ho rinviato a giudizio 50 - 60 persone, tutte condannate con sentenza passata in giudicato.

Vi posso dire che, essendomi occupato della strage del 2 agosto e di tutto il resto, fino agli ultimi fatti in materia di terrorismo della uno bianca, che spesso abbiamo agito contro i poteri dello Stato, perché se avessimo dovuto rimanere nel nostro campo, avremmo ricevuto false informazioni senza arrivare alla verità.

E allora una domanda va posta. Perché non funziona la giustizia?

Per molto tempo ho pensato come il Presidente Canzio, *"cosa non è stato fatto come riforma per consentire alla giustizia di funzionare?"*

Poi ho cambiato idea. E mi sono chiesto, invece, *cosa è stato fatto per impedire che la giustizia funzionasse?*

Perché vedete, in tutti i settori c'è stato un fall out automatico di tecnologia. Nessuna banca ha più la contabilità manuale, perché l'ingresso dei computer ha reso automaticamente inservibile tutto il know out precedente.

L'unico settore in cui noi parliamo ancora di digitalizzazione degli atti, e lo stiamo facendo a Modena con i soldi delle fondazioni bancarie, inventandoci delle soluzioni extra ordinem è quello giudiziario.

Si parlava prima di notifiche. Ma nel mondo delle mail elettroniche certificate, dobbiamo ancora cercare quaranta volte una persona per avvisarlo? Abbiamo ancora il problema del processo in absentia. Processiamo dei fantasmi? Nomi che non si troveranno mai!

Allora dovete chiedervi: *cosa è stato fatto per impedire che un sistema che avrebbe potuto adeguarsi all'intera tecnologia disponibile non venisse a ciò?*

E questo porta a un altro problema. L'eccesso di giurisdizionalizzazione.

Non ha senso portare al giudice tutto. Qui mi è venuto un altro sospetto.

Si preferisce penalizzare perché si sa che la pena sarà in effettiva? Nessuno vuole la sanzione amministrativa che è inevitabile.

Se emetto un decreto penale di condanna, con le nuove norme sulla conversione, vengono tutti opposti, per poi andare in prescrizione.

Un avvocato furbo sa che conviene penalizzare qualcosa.

Pensate in materia edilizia, sei giorni di arresti per un edificio di 20 milioni di euro.

In Olanda mi hanno chiesto cos'è il reato di abuso edilizio? E' commesso da chi costruisce senza licenza.

Mi hanno risposto ma come è possibile? Voi non lo demolite l'edificio abusivo? Noi lo buttiamo giù a spese dell'impresa che lo ha realizzato!

Per andare ad un settore, non particolarmente familiare, ma che conosco, quello civile, l'avvocato che ruolo ha?

Dovrebbe essere deflatore di domanda di giustizia, deve portare al giudice solo quello che non può essere altrimenti risolto.

Oggi gli avvocati sono moltiplicatori di domanda di giustizia.

Recentemente ho scritto all'ordine degli avvocati di Modena, peraltro, molto collaborativo, di richiamare i loro iscritti al rispetto dell'art. 6 del codice deontologico che stabilisce che un avvocato deve fare una valutazione della fondatezza dell'azione che promuove in giudizio, prima di portarla davanti al giudice.

Allora entriamo in un campo in cui, il corto circuito della legalità di cui parlo è generalizzato, perchè in tutto questo non c'è più un'armonia riconoscibile.

Parlare di legalità in questo contesto significa ripercorrere a ritroso gli errori voluti che sono stati compiuti e vedere se c'è un'altra strada virtuosa.

E mi rifaccio alle parole di chi mi ha preceduto come si può proporre modifiche costituzionali unilaterali? Per di più non ben meditate!

Allora mi chiedo cosa volete? Volete che noi diamo ai cittadini fiducia o volete creare una situazione strumentale per cui il clima che si è determinato è di totale sfiducia?

Ma qualcuno prima l'ha detto! Dove non vi è fiducia non vi è legalità, non ve n'è nessuna possibile.

Gianni Chiodi – Presidente della Regione Abruzzo

Saluti e ringraziamenti.

Mi piacerebbe condividere con voi alcuni valori che tutti noi condividiamo in teoria, nella costruzione del mondo ideale: il reciproco rispetto, il rispetto e la fiducia verso le istituzioni, verso la magistratura, verso la politica.

Poi esiste un modo reale che, inevitabilmente, determina comportamenti, da parte degli attori che svolgono ruoli fondamentali per la convivenza civile, e situazioni in cui la fiducia può venire meno. Questo è un male per tutto il Paese!

Si dice che la politica è in crisi, in realtà sono in crisi gli interpreti della politica, si dice che la magistratura esorbita da alcune competenze, in realtà si tratta, spesso solo di eccezioni. Non possiamo ritenere che queste eccezioni possano condizionare il nostro giudizio sulle Istituzioni

Gran parte delle Istituzioni è sana. Anche in Abruzzo abbiamo dovuto riscontrare una situazione patologica della classe dirigente politica.

E' anche vero, tuttavia, che a fronte di tante persone che hanno avuto condotte illegali ce ne sono tante che hanno saputo avere comportamenti legali.

Non vorrei parafrasare Mao, ma è vero quello che diceva *"fa molto più rumore un albero che cade che una foresta che silenziosamente cresce"*.

Il mio invito è di recuperare serenità e rispetto reciproco.

In questo Paese (in cui la comunicazione è in grado non di criticare i fatti ma di inquinare i pozzi, creando i fatti artificialmente affinché possano essere criticati) dobbiamo avere la responsabilità delle istituzioni perché rappresentiamo la classe dirigente del Paese.

La classe dirigente del Paese non è solo quella politica.

Va, dunque, recuperata la fiducia, così come i politici vanno dagli statisti ai delinquenti, così accade in tante altre professioni.

Sentivo prima, la magistratura ha svolto un ruolo di supplenza di altri poteri, evidentemente, ci riferiamo al potere politico, legislativo.

Perché ha dovuto svolgere questo ruolo? Qual è il fondamento etico, costituzionale di questo ruolo. Il tema è complesso.

Il problema è etico.

Non sarebbe male che a livello regionale la classe politica aderisse ad un codice etico.

Un codice che parte dalle piccole cose, per es. rispettare gli impegni della campagna elettorale, eliminare il culto della furbizia. In politica la furbizia è considerata spesso una caratteristica positiva.

Sarebbe anche il caso di dire ai nostri figli di non sottovalutare il principio della responsabilità individuale. La responsabilità è individuale.

Forse anche per giustificare i nostri insuccessi abbiamo detto ai nostri figli che, spesso, la colpa era della società moderna, consumistica, globalizzata.

Invece, diciamo che chi lavora di più, chi si prepara di più, chi studia di più, ha maggiori possibilità di avere delle soddisfazioni conseguenti all'impegno.

Deve essere valorizzato il discorso della meritocrazia.

Per anni da noi è stato aborrito perché parlare di meritocrazia significava non parlare di egualitarismo. Io credo, invece, che il fondamento della libertà non è l'egualitarismo ma è la possibilità di essere diseguali.

Questi sono i temi alla base di una convivenza civile e del progresso civile della società.

Leggendo un libro di Simone Weil mi colpì una frase che si rivolge a tutti coloro a cui è attribuito un potere, e cioè, ai politici, ai giornalisti, ai magistrati; perché un potere, se esercitato in modo arbitrario, può anche fare male.

Diceva Weil *"Chi ha un potere, quindi la possibilità anche di fare male ad altri, dovrebbe prendersi l'impegno di non farlo"*.

Sono convinto dell'importanza di questo messaggio e sono convinto che ha raccolto la maggior parte delle persone che appartengono alla politica, alla magistratura al giornalismo. Quello che dobbiamo fare è che le persone di buon senso si sostengano al di là delle appartenenze corporative o ideologiche.

L'alternativa è quella del caos, del mancato governo dei fenomeni e di un Paese che non può crescere.

Sabato, 8 maggio 2010

Filomena Ibello - Direttore regionale

Ho il privilegio di coordinare questa giornata, per me è, veramente, emozionante oltre che molto gratificante.

Ieri c'è stata una magnifica Tavola Rotonda, è stata tecnica e di grandissimo livello, però per me il senso delle attività che abbiamo svolto come uffici all'interno della Regione è rappresentato dalla giornata che svolgeremo oggi.

Sono molto contenta di vedere tutti questi ragazzi, sono molto contenta di pensare che si è riflettuto insieme su temi così delicati come quelli della legalità, della sicurezza, sono anche ansiosa di ascoltare le presentazioni dei progetti e di vedere i lavori che sono stati svolti in esito al concorso che è stato fatto l'anno scorso.

Quest'anno, invece, abbiamo svolto un altro tipo di concorso finalizzato all'ideazione di un Logo e di uno Slogan che da ora in avanti ci accompagneranno e contraddistinguono tutta la corrispondenza e la comunicazione, anche istituzionale, che riguarderà la Giornata regionale per la legalità della Regione Abruzzo.

Non mi dilungo perché credo che questa sia la giornata dei ragazzi, dei ragazzi abruzzesi che esprimono il loro concetto di legalità.

Lascio la parola al vice-sindaco Fiorini del Comune di Pescara, che gentilmente ci ospita, saluto e ringrazio tutte le autorità civili e militari che sono qui oggi con noi. Grazie.

Fiorini – Vice Sindaco del Comune di Pescara

Vi ringrazio per essere venuti, ringrazio in particolar modo la Regione che ha organizzato un convegno così importante e di averlo fatto dando spazio a voi giovani, che siete l'aspetto più importante della legalità. La speranza della legalità è in voi giovani.

Ieri abbiamo avuto la prima parte del convegno in cui sono emerse tante riflessioni, ritengo che l'aspetto essenziale che è emerso è che la legalità non possa essere solo un mero rispetto delle regole.

Credo che la legalità deve essere per tutti uno stile di vita.

Ieri l'onorevole Violante, persona sicuramente esperta nel campo della magistratura e della politica, faceva una riflessione molto importante e diceva *“Le nostre parole contano poco, ma quello che conta è l'esempio che siamo capaci di dare a chi ci sta a fianco”*.

Dobbiamo convincerci che il rispetto delle regole della convivenza determina un mondo migliore per tutti, non è demagogia è davvero così.

La legalità deve essere uno stile di vita.

Grazie e buon lavoro.

Filomena Ibello - Direttore regionale

Ringrazio il vice-sindaco.

Mi piace sintetizzare il messaggio che ci lancia il vice-Sindaco "legalità come normalità". Lascio la parola all'assessore Masci che porterà il saluto del Presidente che stamattina non riuscirà a raggiungerci.

Carlo Masci - Assessore regionale

Preferisco parlare alla fine e lasciare parlare voi giovani.

Abbiamo portato avanti un programma molto importante per la Regione Abruzzo, l'Abruzzo deve necessariamente parlare di legalità e lo deve fare ai voi giovani perché parlando con voi riusciremo a costruire una società migliore.

E' importante parlare ai ragazzi e fare in modo che i messaggi di legalità, di sicurezza e di rispetto delle regole siano coltivati durante il corso della vita di ognuno di noi.

Vorrei fare le mie conclusioni alla fine della giornata, perché è importante che siate voi giovani ad esprimervi, perché oggi vogliamo ascoltare voi, vogliamo ascoltare i vostri messaggi per recepirli e per fare in modo di tradurli in atti concreti perché la legalità non è soltanto parlare di legalità, ma è soprattutto metterla in pratica, metterla in pratica con comportamenti corretti durante il giorno, durante la nostra quotidianità, perché solo così costruiamo un mondo migliore. Grazie.

Direttore regionale Filomena Ibello:

Adesso diamo la parola all'avv. Alessandrini.

La Giornata della legalità della Regione Abruzzo è intitolata alla memoria del giudice Emilio Alessandrini, padre di Marco Alessandrini, oggi presente.

Credo che il suo senso di legalità nasca dal profondo senso di dolore che ha dovuto elaborare nel corso della sua vita.

La Giornata regionale per la legalità era originariamente fissata il 29 gennaio, data dell'assassinio del Dott. Emilio Alessandrini.

Poichè in quel giorno vengono svolte altre attività, la Regione ha ritenuto opportuno spostare la celebrazione della giornata al 9 maggio di ogni anno, data in cui tutta l'Italia ricorda le vittime del terrorismo.

Solo per quest'anno la data è stata anticipata all'8 maggio in quanto sarebbe ricaduta di domenica e non avremmo avuto con noi i ragazzi.

I ragazzi che sono i destinatari principali delle attività previste dal legislatore regionale.

Lascio la parola all'Avv. Alessandrini.

Marco Alessandrini

Buon giorno a tutti.

Prima di iniziare il mio intervento, vorrei ringraziare i presenti, le autorità civili e i ragazzi, il mondo della scuola.

Penso che il senso più profondo di questi incontri sia quello di dialogare con le nuove generazioni.

Grazie alla Regione e al Comune di Pescara, all'Associazione Alessandrini che ha inteso donare alla cittadinanza un monumento che, in omaggio alla giornata nazionale della memoria, vuole essere dedicato a tutti i caduti per servizio.

Questo monumento è presente in piazza Unione, e mi fa molto piacere che sia presente lì perché quello è un luogo in cui tradizionalmente si ritrovano tantissimi ragazzi, e magari qualcuno potrà fermarsi, fare qualche riflessione, essere incuriosito ...

Giornata nazionale della memoria. E' stata istituita nel 2008, perché il 9 maggio?

Il 9 maggio è una data di particolare valore nella storia di questa Repubblica italiana.

Il 9 maggio del 1978, la Repubblica italiana ha vissuto il momento più pericoloso della sua breve storia, in via Caitani, a Roma, tra via delle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù, luoghi simbolo perché rispettivamente sedi del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana, viene ritrovato il cadavere di Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, che era stato sequestrato 65 giorni prima.

E' il momento più difficile, perché la frattura che si era innestata nella società con il terrorismo aveva raggiunto il punto più pericoloso, quasi prossimo alla rottura.

Sono passati 30 anni da allora, dal 1978 al 2008. In questi 30 anni, io credo, che su quel periodo ci sia stato un grave silenzio da parte delle istituzioni. Il terrorismo è stato nascosto, era un argomento di cui non si parlava.

Ciò è dipeso da vari fattori: conformismo intellettuale, una cattiva coscienza della società che per decenni è stata sprovvista di memoria morale.

Mi piace citare uno scrittore cattolico, Giorgio Montefoschi, che ha parlato di *sindrome del figliol prodigo* perché, queste sono parole del Presidente Napolitano, *"Per molto tempo lo Stato si è occupato più di coloro che negli anni '70 hanno portato quella violenza piuttosto che delle vittime e dei loro familiari, che sono stati a lungo dimenticati"*.

Giornate come questa, per decenni, non si sono minimamente pensate. Questa solitudine è durata a lungo, ma le cose cambiano, tutto scorre.

Mi fa piacere che a questo tavolo ci sia il Dott. Trifuoggi che, insieme ad altri amici, semplici cittadini, amici di mio padre, a partire dal 2000, ha partecipato alla creazione di questa associazione Alessandrini, che ha cominciato in silenzio un percorso di memoria e di legalità.

Le cose cambiano, e se fossi uno storico indicherei quale momento in cui c'è stato un chiaro segno di svolta, la pubblicazione di un libro, "Spingendo la notte più in là" di Mario Calabresi, figlio di Luigi Calabresi, commissario assassinato a Milano nel maggio del 1972. In questo libro, per la prima volta, si dà voce ai parenti delle vittime del terrorismo.

Calabresi raccontava nel suo libro che ... *"fino a poco tempo, chi aveva voglia di approfondire il tema del terrorismo ed entrava in una libreria vedeva che gli scaffali, piuttosto piccoli, dedicati a questo tipo di pubblicistica erano per lo più occupati da scritti e pubblicazioni degli ex terroristi, unica eccezione era rappresentata da libro "La notte della Repubblica" di Sergio Zavoli, ispirato ad una celebre trasmissione televisiva risalente a 20 anni fa"...*

C'è un episodio che, spesso, io racconto e che voglio raccontare anche a voi, perché dà il senso, secondo me, del percorso che ho cercato di sintetizzare.

Questo racconto parte da una fotografia diventata celebre, perché penso che la forza iconografica delle immagini valga spesso molto più delle parole.

Negli anni 70 vi era un quotidiano bollettino di guerra, il procuratore Trifuoggi all'epoca era un giovane magistrato che stava a Genova, città del triangolo industriale, luogo molto caldo; non passava giorno, o quasi, senza che vi fosse una notizia di omicidio, di rapina, o di una devastazione, una violenza che si perpetuava quotidiana, come se nulla fosse...mi ha molto colpito sentire i racconti dei ragazzi degli anni '70 che il sabato pomeriggio anziché uscire come voi, si incontravano nelle città e si prendevano a sprangate, si tiravano le molotov, coltivavano un'insensata violenza che era divenuta quasi naturale.

Voglio tornare a questa fotografia... Nel maggio del 1977 a Milano in via de Amicis ci sono degli scontri che sono cristallizzati in una foto celebre, quella di un ragazzo che con il volto coperto da un passamontagna punta una pistola e spara verso una folla indistinta.

Il proiettile colpirà un giovane agente della polizia, che, poi, morirà, e che si chiamava Antonio Custra, un ragazzo di 20 anni che era da poco a Milano ed era originario di Napoli.

Questo ragazzo aspettava una bambina, una bambina che il padre non conoscerà mai, perché quando avviene l'omicidio ella è ancora nella pancia della mamma.

Questa bambina, divenuta nel frattempo una donna, si chiama Antonia Custra, ragazza che, se leggerete il libro di Calabresi, ha sofferto moltissimo per questa vicenda...

Cosa ha fatto lo Stato per Antonia Custra?

Tornata a Napoli ha conseguito la maturità classica. Antonia Custra fa parte delle cd. categorie protette. Sapete che lavoro lo Stato ha dato ad Antonia Custra?

Le ha fatto fare la spazzina.

E' sembrato un gesto di violenza pari, se pure diversa, a quella della mano omicida che le aveva ucciso il padre. E' dovuto intervenire il Capo della Polizia che l'ha messa dietro una scrivania...

Racconto questa vicenda perché è significativa dell'approccio che c'è stato per molto tempo nei confronti del terrorismo, come un qualcosa di cui non si doveva parlare.

Penso, invece, che sia opportuno coltivare *il vizio della memoria*, titolo del libro di Gherardo Colombo, cioè, è importante ricordare il passato terribile della nostra storia repubblicana recente, un passato di violenza che non deve più succedere.

Eppure è storia recente, noi abbiamo vissuto dei rigurgiti pericolosi del terrorismo con l'omicidio di alcuni giuslavoristi, penso al Prof. Biagi al Prof. D'Antona.

Più che la repressione, io penso che sia importante la prevenzione per scongiurare il rischio di emulazione, cioè che ci sia qualcosa di romantico nel fare la rivoluzione. Perché è capitato più volte che, dinanzi alle carceri in cui sono rinchiusi i brigatisti di seconda generazione, ci siano state delle manifestazioni di solidarietà nei loro confronti da parte di centinaia di giovani.

Esiste una sorta di coscienza morale che non dovrebbe mai far dimenticare ciò che è stato, per evitare che accada nuovamente.

E' un problema non solo italiano quello di fare i conti con un passato difficile.

Tanti Paesi europei hanno vissuto questo dramma sotto volti differenti: è successo in Germania, in Irlanda, in Spagna; c'è sempre la necessità di affrontare un passato ed il modo migliore per farlo è attraverso iniziative come questa: suscitando una riflessione, ascoltando le testimonianze e attraverso percorsi di educazione alla legalità

La legalità è una parola che si usa molto, ma credo che sono ancora più importanti i fatti.

L'art. 54 della nostra Carta costituzionale dice che tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica, di osservare la Costituzione e le leggi.

Esistono oltre le leggi dei codici anche le leggi dell'etica che devono osservare tutti, in primo luogo, gli amministratori pubblici ma anche tutti i cittadini perché la convivenza sociale si deve fondare sul rispetto delle regole ma anche sulla loro condivisione.

Concludo leggendovi una poesia di un poeta francese, Paul Eluard, che ho ascoltato in un convegno dell'Associazione Nazionale di Magistrati.

A Gabriel Péri - Perì era un antinazista ucciso durante l'occupazione della Francia dei nazisti.

Un uomo è morto e aveva a sua difesa
Solo le braccia che apriva alla vita
Un uomo è morto e aveva per sua via
Solo quella dove s'odiano i fucili
Un uomo è morto e continua la lotta
Contro morte contro silenzio
Perché tutto quel che volle
Anche noi l'abbiamo voluto
Noi lo vogliamo oggi
Che la gioia sia luce nel fondo
Degli occhi nel fondo del cuore
E la giustizia sul mondo
Ci sono parole che fanno vivere
E sono parole innocenti
La parola calore la parola fiducia
Giustizia amore e la parola libertà
La parola figlio e la parola gentilezza
Certi nomi di fiori certi nomi di frutti
La parola coraggio la parola scoprire
E la parola fratello e la parola compagno
E certi nomi di luoghi e paesi
E certi nomi di donne e di amici
E con questi Péri
Péri è morto per quel che ci fa vivere
E diamogli del tu gli hanno spezzato il petto
Ma grazie a lui ci conosciamo meglio
E diamoci del tu la sua speranza è viva.

Nicola Trifuoggi – Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pescara

Non è facile prendere la parola dopo quello che ha detto Marco, vi ha parlato del terrorismo e dei rischi che ha corso la democrazia in Italia in quel momento.

Questa è la vostra giornata, la giornata di voi insegnanti e studenti.

Speriamo che la legalità diventi la normalità.

Da quando sul pianeta Terra sono esistite le specie di esseri viventi che avevano capacità di movimento, si è reso necessario creare delle regole per i comportamenti di ciascuno.

Le regole sono presenti nel mondo animale e tra gli esseri umani.

La prima regola è stata quella della forza, alla forza fisica si è sostituita quella delle armi primordiali alle quali si sono succedute armi sempre più sofisticate.

Ad un certo punto nella mente di qualcuno è scoccata una scintilla e sono sorte le prime società civili fondate su regole di comportamento diverse da quelle dei rapporti di forza.

Si è arrivati pian piano alla democrazia, considerata come il miglior modo di governare un territorio perché il popolo governa attraverso i suoi rappresentanti.

I rappresentanti stabiliscono regole per tutti, e proprio perché approvate dai rappresentanti eletti dalla maggioranza dei cittadini, sono condivise quanto meno dalla maggioranza dei cittadini.

Ma non esistono solo le leggi, esistono regole etiche, di morale, di elementare educazione, sono regole non scritte il cui rispetto *in toto* costituisce la legalità.

La legalità è il rispetto delle regole; ma le regole devono essere comprese. E' vero che nei codici c'è scritto che l'ignoranza della legge non giustifica il comportamento di chi viola quella legge. Ma sarebbe preferibile che io rispettassi la legge perché sono convinto di doverla rispettare non come imposizione dall'alto.

L'imposizione dall'alto non piace a nessuno, è necessaria una condivisione delle regole.

La regola viene rispettata a tutela della propria incolumità.

Le regole vanno rispettate perché sono regole ma dobbiamo anche fare lo sforzo di capirle. Non esiste una norma di legge che non abbia uno scopo. Le leggi dovrebbero essere fatte a beneficio dei cittadini, perché lo scopo dello Stato è quello di far star meglio i cittadini.

In Italia noi viviamo in un momento di diffusissima illegalità, pensate all'illegalità dei reati di strada, la cosiddetta microcriminalità, che non è, poi, così *micro* per chi la subisce.

Esiste in Italia un elevatissimo tasso di corruzione, siamo ai primi posti dei Paesi più corrotti d'Europa. La Corte dei Conti ha calcolato i costi della corruzione e ha calcolato che se non ci fosse la corruzione potremmo risanare il debito pubblico.

Abbiamo una fortissima criminalità organizzata.

Se solo pensate che la *'ndrangheta*, dopo l'unificazione della Germania, ha ricostruito la Germania dell'est insieme ad altre organizzazioni criminali mondiali, capirete di quali siano

i mezzi economici ed i patrimoni di cui dispone! Mezzi economici e patrimoni che derivano da attività illecite, *in primis* dal traffico della cocaina.

Purtroppo, ed è il problema di fondo, la nostra società è una società clientelare. E questo è un male tutto italiano e di pochi altri Paesi che si definiscono civili.

Ma come si sradica questa cultura?

Se qualcuno mi chiedesse: *ma voi cosa avete fatto per evitare che tutto questo succedesse?* io mi dichiarerei subito colpevole, sperando nella clemenza della Corte, anche se qualche attenuante va concessa.

Veniamo fuori da un dopoguerra che aveva distrutto l'economia italiana, le case, le infrastrutture, e non c'erano i soldi per ricostruire, abbiamo avuto momenti bui negli anni del terrorismo, abbiamo attraversato un mutamento nel modo di sentire e concepire la società.

E' accaduto che ad un certo punto ci si è resi conto che i valori sui quali si fondava la convivenza, la società, sia in Italia che nel mondo erano superati. Se andate a vedere le fotografie del periodo ante guerra ci sono fotografie di case nelle quali spesso si trovava la scritta retorica "Dio, Patria, Re", ma erano valori in cui la gente in gran parte credeva.

Questi valori sono stati spazzati via in nome di un modernismo e in nome di una libertà che questi valori non consentivano.

Ma l'errore è stato che questi valori non sono stati sostituiti da altri valori che meritavano rispetto.

In questa situazione di incertezza si sono inseriti i furbi.

Pensate che non esiste guerra che non sia determinata da motivi economici, non credete alle guerre di religione.

L'economia mondiale si è mossa.

Allora si è cominciato a far credere che per andare avanti si doveva avere a disposizione le leve giuste del potere, le raccomandazioni...

La colpa di questa situazione è, non solo di chi è rimasto a guardare senza fare niente per impedirlo, ma la colpa maggiore è di coloro che ci vogliono far credere che questo è il modo normale di vivere. Ma è completamente sbagliato.

Esistono dei valori seri che vanno al di là dell'aspirazione, sia pure legittima, di fare la "velina". Una televisione che serve ad ottenebrare le menti non è nel vostro interesse.

Si potrebbe pensare al vecchio, ma attualissimo, precetto evangelico "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso".

Perché chi fra 100 persone partecipa ad un concorso per un solo posto, se lo vince per merito delle raccomandazioni, va tutto bene, ma per le altre 99 che hanno perso, non va bene.

Allora non è preferibile avere un criterio oggettivo che non è quello della raccomandazione del momento?

Non c'è convenienza nemmeno a delinquere, voi pensate che quei ragazzotti che delinquono e che uccidono per poche centinaia di euro siano liberi?

A Napoli, per es. con la camorra.

Non sono liberi affatto perché una volta entrati in quel mondo non possono più uscirne.

Ieri si parlava dell'importanza di aggredire i patrimoni dei mafiosi.

A Pescara, e in Abruzzo, dove non c'è una criminalità organizzata stanziale (l'Abruzzo non è una regione occupata militarmente dalla criminalità organizzata), ma abbiamo una comunità di persone dedite al crimine, riusciamo a colpirle in modo efficace togliendo loro i beni acquistati con i proventi dell'usura, delle rapine, dello spaccio degli stupefacenti.

Concludendo, io credo che la mia generazione e quelle successive debbano impegnarsi a individuare dei valori, creare una gerarchia di valori e rispettarli, perché la legalità non si fa con le chiacchiere, ma con l'esempio quotidiano.

Quando in una famiglia i bambini vedono i genitori rispettare gli altri, gli amici, i nonni, diventa naturale e normale che anche loro si comportino in quella maniera.

Ma voglio andare anche oltre e dirvi che vi conviene.

Perché la legalità è rispetto delle regole; rispetto delle regole è il rispetto delle persone. Se volete essere rispettati, e vi tocca di diritto, dovete imparare a rispettare gli altri.

Filomena Ibellò - Direttore regionale

Ringrazio il Procuratore Trifuoggi. Mi faceva venire in mente delle esortazioni che hanno scandito la mia vita di figlia.

I miei genitori mi esortavano a cercare migliori esempi per cercare di seguirli...

Per quanto riguarda il compito che oggi svolgiamo da cinquantenni credo che dobbiamo ricordarci che non abbiamo raggiunto delle poltrone per occuparle e usarle come mezzo del nostro potere, ma che abbiamo un ruolo che ci permette di servire meglio gli altri.

Carlo Petracca - Direttore Ufficio Scolastico Regionale

Prima di tutto voglio rivolgere un ringraziamento ed un apprezzamento a coloro che hanno organizzato questa giornata, a voi studenti per questa partecipazione così massiccia, ai docenti, ai capi di Istituto che sono presenti, perché questa è una testimonianza di responsabilità istituzionale.

Voglio ringraziare coloro che hanno organizzato questa giornata perché, oggi, la scuola è chiamata a compiti molto complessi: educativi, formativi, istruttivi.

L'efficacia della azione della scuola dipende dalla interistituzionalità.

Nella locandina di oggi si richiamano tre concetti: educazione, memoria e legalità.

L'educazione non è compito solo della scuola ma è compito di tutte le istituzioni, della famiglia.

Oggi circola una tesi distruttiva, negli ultimi tempi, la sociologia dell'educazione ha sostenuto che la scuola si deve riappropriare di un suo ruolo originario quello dell'alfabetizzazione strumentale, di trasmettere conoscenze.

Addirittura una parte della sociologia dell'educazione dice che se la scuola si occupa anche di educazione cade in un sovraccarico funzionale, ossia somma troppe funzioni.

In questo modo, la scuola finisce per perdere la sua funzione principale che è quella di trasmettere le conoscenze, di trasmettere la cultura.

Qualcuno dice che la scuola nel momento in cui fa educazione fa *supplenza sociale*.

Ed un'altra argomentazione ritiene che nel momento in cui si supplisce la Chiesa, la famiglia, le istituzioni si finisce per indebolire altri soggetti. Mi rendo conto che sono osservazioni pericolose!

E' vero che esiste la preoccupazione dell'analfabetismo strumentale e non va sottovalutata, perché dalle indagini risulta che, spesso, i nostri studenti conoscono poco di matematica, di scienze e le indagini OCSE ci collocano in posti non favorevoli.

Ma questo non significa tenere a margine l'educazione; ed ecco perché apprezzo questa iniziativa perché è importante tenere viva l'azione educativa.

Non ci dobbiamo occupare solo di un analfabetismo strumentale, a mio modo di vedere c'è un analfabetismo etico, sociale, civico, politico che merita tanta attenzione quanto quello strumentale. E' importante educare alla politica come servizio alla comunità.

Veniamo al tema della memoria.

A Pescara questa giornata prende lo spunto da una persona che ha perso la vita nell'adempimento del proprio dovere. Questa è memoria.

Alla memoria è connesso un altro concetto che nei nostri tempi è perduto: l'esemplarità.

Gli antichi scrivevano *de viris illustribus*.

Il nostro tempo e voi giovani siete troppo attratti dal presente.

Essere troppo attratti dal presente significa rimanere schiacciati nel presente.

Invece, la memoria è una dimensione fondamentale dell'individuo.

Pensate a questo: ciascuno di voi ha avuto esperienza di una persona anziana che ha perso la memoria.

Quando un individuo perde la memoria, perde personalità, se perde la memoria ha perso la sua storia, e ciascuno di noi è la sua storia.

Oltre la memoria individuale c'è una memoria collettiva, altrettanto importante.

Cerco di dimostrarvi l'importanza con un concetto di un filosofo e storico spagnolo George Santayana: *chi non conosce il passato è condannato a ripeterlo*.

Non conoscere il passato nelle sue nefandezze mi condanna a ripeterlo.

Veniamo alla legalità.

Molto è stato già detto.

Se dovessi dire in che cosa consiste l'educazione alla legalità, direi che la legalità significa saper coesistere.

Noi parliamo tutti di esistenza; parlare dell'esistenza di ciascuno di noi è un concetto riduttivo.

Perché non esiste l'esistenza, bensì la coesistenza; cioè, noi esistiamo in quanto siamo in un contesto relazionale con l'altro. Questa è la vita. La vita significa coesistere.

E' un concetto di Hannah Arendt che vi leggo:

L'uomo esiste solo in un contesto relazionale con un altro.

Lei dice che *una vita imperniata essenzialmente nel suo spazio privato è destinata a scivolare verso una malinconica opacità*; perché manca la dimensione del rapporto con l'altro.

Questo mi richiama anche il titolo di una poesia di John Donne "Nessun uomo è un'isola"
Se vuoi essere un uomo non puoi essere un'isola. Non puoi chiuderti nella tua insularità.
La poesia continua nel dire che ciascuno di noi è una parte del continente; ciascuno di noi è legato ad altri.

Pensate che questa poesia ha ispirato il titolo di un romanzo di Thomas Merton "Nessun uomo è un'isola".

E siccome la poesia continuava: *per cui quando senti suonare la campana (che preannuncia che qualcun altro non c'è più, che quella parte di continente si è staccata), non ti chiedere per chi suona ... perchè quella campana suona per te.*

E questa poesia ha, poi, ispirato Ernest Hemingway.

Allora, la prima forma di educazione alla legalità è saper coesistere: avere la consapevolezza che tu esisti perché coesisti.

Un pedagogista tedesco che si chiama Brezinka ha scritto un libro: "L'educazione in una società disorientata". Nel libro ha provato ad elencare alcuni valori che possono guidare una società, i giovani.

Tra questi, dice l'autore: noi dobbiamo cercare di fare acquisire ai giovani la consapevolezza che ciascuno di noi può mantenersi in vita grazie agli sforzi propri (con il proprio lavoro, la propria responsabilità) e grazie anche agli sforzi altrui. Nessuno di noi si può mantenere in vita senza gli sforzi altrui.

La legalità significa rispetto dell'altro, ma non solo, è la consapevolezza di non poter vivere senza l'altro. Non si può vivere senza il medico, il meccanico e il contadino.

L'altro che abbiamo al nostro fianco sembrerebbe uno straniero; i greci lo chiamavano *xenos*.

Poi dal mondo classico, da *xenos* sono derivati due termini: *ostis* e *ostes*.

L'ostis è il nemico: L'altro ti suscita sentimenti di ostilità, di rivalità, di sopraffazione, di togliere qualcosa all'altro perché fa comodo a me. Questa è l'illegalità.

E' naturale che la legalità corra lungo i canali dell'ostes.

L'ostes suscita sentimenti di ospitalità. L'altro come ospite deve avere tutte le attenzioni possibili, il rispetto.

Per coesistere bene in una classe, in una scuola, in una città, con i gruppi dei pari, bisogna rispettare l'altro come portatore di diritti.

So di poter sembrare retorico, ma per stare bene in un piccolo gruppo occorre mettere in atto i comportamenti affiliativi; vuol dire porre in essere le relazioni di aiuto, dedicare il

tempo agli altri, ascoltare, ed apprezzare i successi dell'altro (vale anche per gli adulti). Per stare bene in un gruppo è importante riconoscere i meriti dell'altro.

Questa educazione alla legalità si lega anche ad un altro concetto.

La legislazione recente ha reintrodotto la valutazione del comportamento dell'alunno all'interno della scuola. Non si parla più di condotta, ma è meglio parlare di comportamenti.

Significa che valuto l'alunno per le condotte che mette in atto all'interno della comunità scolastica in cui vive. E' riduttivo parlare di condotta.

Il comportamento significa porre in essere tutte le relazioni di aiuto, avere il rispetto delle istituzioni, il rispetto dei docenti e dell'altro all'interno della comunità.

Allora per coesistere, la legalità richiede il rispetto delle regole.

Abbiamo un regolamento di istituto, di classe.

Il regolamento di classe dovrebbe essere elaborato insieme agli studenti e condiviso, ma una volta condivisa, la regola va rispettata.

Non si impone la regola, si negozia, si condivide, si rispetta.

La legalità comincia dal rispetto delle piccole regole.

Io dico che la legalità comincia dalla cameretta dei bambini a casa, dal tenerla in ordine.

La legalità continua a casa e consiste nel fare quelle piccole cose che sono richieste (comprare il pane, dire buongiorno la mattina).

La legalità significa arrivare puntuali a scuola, fare i compiti, la legalità significa rispettare i piccoli doveri di uno studente, significa non danneggiare il banco.

Legalità significa il rispetto delle piccole cose della comunità in cui tu sei, fino al rispetto delle grandi cose, dal micro al macro.

Se c'è legalità nel micro, possiamo sperare che quando si diventa adulti e si hanno grandi responsabilità pubbliche ci possa essere il rispetto delle regole più grandi.

Il filosofo Dewey diceva "*Vuoi educare alla democrazia? Fai vivere i giovani in un contesto democratico*".

Io dico: "Vuoi educare alla legalità? Fai vivere i giovani in un contesto in cui ci sono le regole".

E' chiaro che la regola riporta al concetto di punizione.

La regola una volta condivisa, una volta negoziata, una volta riconosciuta importante, deve essere rispettata e la sua violazione deve comportare una punizione.

Forse prima di punire è necessario prevenire.

Prevenire significa, ad esempio, *saper dire di no*, cioè, fare in modo che qualcuno non si trovi nella condizione di violare la regola.

"*Grazie per avermi detto di no*" è il titolo di un libro di Savater; il figlio che scrive al padre *grazie per avermi detto di no*.

Un'altra cosa importante prima della punizione è il merito.

Quale rapporto può esserci tra regole e merito?

Il merito non è solo la qualità dell'apprendimento ma il merito è anche la qualità del comportamento dentro una comunità scolastica.

e io riconosco il merito a quello studente che ha dimostrato comportamenti adeguati ed attesi, questo merito ha tanta forza quanto la punizione.

La gratificazione di alcune buone condotte, il loro apprezzamento porta a ripeterle.

Bruno Bettelheim diceva: *Vuoi tuo figlio intelligente, comincialo a pensare tale?*

Chiudo con un'ultima riflessione: le regole sono importantissime, la regola è nella natura, è nelle nostre azioni quotidiane, è nello sport.

E' vero che siamo portati a parlare di legalità, come in questa occasione, ma la legalità non si predica e non si pretende, si pratica.

Questo richiama la responsabilità degli adulti.

La famiglia, la scuola devono dare testimonianza di legalità.

Un responsabile a livello istituzionale o politico deve dare testimonianza di legalità perché altrimenti richiediamo ai nostri giovani di avere comportamenti che, poi, non ritrovano nel mondo degli adulti.

La legalità non si insegna, non si predica, non si pretende, ma si pratica.

Auguri a tutti per un buon lavoro.

Guerino Testa – Presidente della Provincia di Pescara:

Saluti.

Questa manifestazione segue una serie di incontri svolti nelle scuole e nella Provincia, ai quali hanno partecipato molti giovani.

La legalità ed il rispetto delle regole devono essere la base di ogni civile comportamento.

E' fondamentale, attraverso la testimonianza di persone che hanno perso la vita nella lotta alla mafia, alla criminalità trasmettere ai giovani l'importanza della legalità come fattore di crescita della nostra comunità.

Mi auguro che, giornate come queste, siano sempre più presenti nei nostri programmi.

Filomena Ibellò - Direttore regionale

Certamente la legalità fa crescere una società nella civiltà, ma è anche un'opportunità di crescita economica.

E' un altro dei motivi su cui voi ragazzi dovete riflettere per la vostra dignità umana e per lo sviluppo della vostra terra.

Massimo Pavarini – Professore ordinario di diritto penale – Università di Bologna.

Saluti e ringraziamenti.

Il tema della sicurezza è molto complesso ed è molto dibattuto sia nei Paesi emergenti che in quelli sviluppati.

Il primo dato da cui bisogna partire è questo, che ammettono una prima forma di semplificazione è questo: quando parliamo di insicurezza facciamo riferimento ad una insicurezza oggettiva o ad un sentimento di insicurezza ? Un conto è descrivere oggettivamente l'insicurezza un conto è descrivere il sentirsi più o meno insicuri.

La letteratura conviene sul fatto che i temi pur essendo collegati tra loro, poi, nello sviluppo il sentimento di insicurezza risulta relativamente *irrelato* dalla insicurezza oggettiva. Ciò significa che la gente comune può sentirsi più o meno insicura a prescindere dalla esistenza di elementi oggettivi che possono suffragare o meno i propri sentimenti.

Qui che nasce il primo nodo delicatissimo per la politica: perchè la politica deve prendere sul serio le paure delle persone o deve basarsi solo su elementi oggettivi?

La domanda è retorica perché è ovvio che la politica non può non farsi carico anche delle rappresentazioni della gente, a prescindere dal fatto che queste rappresentazioni siano suffragate da elementi obiettivi.

In tema di insicurezza, stiamo meglio o stiamo peggio?

A prescindere dalla dimensione temporale, noi abbiamo dei dati, non solo per l'Italia, che confermano che certe cose sono cambiate, ma non necessariamente che sono cambiate tutte in peggio.

Non sappiamo se è effettivamente aumentata la criminalità.

Perché la criminalità, nella sua dimensione complessiva, è segnata dalla *cd. cifra oscura*, ossia da dati della criminalità che non vengono a conoscenza delle autorità preposte alla propria repressione, polizia e magistratura.

E' molto difficile dire se sono aumentati o diminuiti i furti perché quello che la polizia o la magistratura può sapere è se sono aumentati i furti denunciati.

E' una cosa diversa perchè dipende dalla propensione dei cittadini a denunciare, se i cittadini non denunciassero le statistiche indicherebbero una diminuzione della criminalità.

Noi non sappiamo se è effettivamente aumentata la criminalità, ma sappiamo che sono variati gli indici di delittuosità, cioè di realtà denunciati.

E qui impariamo una cosa relativamente scioccante per l'Italia.

L'Italia ha avuto un aumento relativamente significativo di delitti e su quel dato si è assestata.

Questo è successo alla fine degli anni '80; la delittuosità si aggirava intorno a un milione di delitti denunciati, poi, nel giro di cinque anni è arrivata a due milioni.

Non c'è un modello esplicativo convincente di questo aumento.

In America questo si è verificato intorno agli anni '70.

Oggi noi abbiamo una soglia di delittuosità che è compresa tra due milioni e trecentomila e due milioni e settecentomila di delitti denunciati all'anno.

Molti delitti sono in forte diminuzione come ad es. l'omicidio doloso.

In Italia l'indice di omicidio doloso è uno dei più bassi del mondo nonostante la presenza della mafia, della camorra, della *ndrangheta*.

Oggi abbiamo in Italia un numero di omicidi consumati che si aggira intorno a 1 su 100.000 abitanti, negli Stati Uniti il numero di omicidi consumati è di 8 ogni 100.000, in sud America è di 24 su 100.000 abitanti.

I furti, invece, sono aumentati moltissimo; direi che di quei 2.700.000 delitti denunciati, quasi 2.000.000 riguarda la proprietà.

E' possibile paragonare la dimensione della violenza sulle persone con l'aumento dei reati contro la proprietà? E' impossibile calcolare quanti furti ci vogliono per fare un omicidio sul piano della pericolosità sociale. Io mi sento molto più sicuro, sul piano della pericolosità sociale, che mi rubino l'automobile piuttosto che ammazzino mio figlio quando esce.

Quindi, noi abbiamo avuto un aumento significativo nel passato e poi ci siamo assestati.

Ma cosa è cambiato? I reati contro la proprietà, reati opportunistici, che non sono sempre microcriminalità, sono reati in cui la vittima non è sempre conosciuta dall'autore, sono occasionali.

Questi colpiscono ceti sociali che una volta non erano colpiti dalla criminalità.

Le persone benestanti di 50 anni fa temevano la criminalità, ma erano pochi.

La distribuzione del benessere ha potenzialmente esposto tutti noi ad essere vittime di reati predatori.

Oggi qualsiasi famiglia media italiana possiede una o due automobili, televisori.

E' possibile dire che certi reati sono sintomo della diffusione del benessere.

Il che vuol dire che, probabilmente, rispetto a certi fenomeni non ci sarà nulla da fare, dobbiamo pian piano abituarci che le società in cui viviamo sono ad alto rischio di vittimizzazione, anche per classi sociali che prima non erano toccate.

Poiché si parla di masse, e le masse fanno opinione pubblica, il sistema politico entra in fibrillazione.

Secondo punto.

Spesso parliamo di sicurezza con riferimento a certe condotte giovanili che nulla hanno a che fare con la sicurezza perché in realtà sono fenomeni di degrado urbano che danno fastidio.

Cosa vuol dire degrado urbano?

Vuol dire che nelle città nascono conflitti sullo spazio pubblico e sui tempi sociali dell'organizzazione urbana; conflitti che non sono paragonabili alla criminalità e nei quali è difficile stabilire chi ha ragione.

Pensate ai luoghi della *movida* di alcune città che sono pieni di locali, di bar, di osterie ecc.

In quegli spazi si genera spesso un conflitto tra i giovani ed i residenti; perché è giusto assicurare il divertimento ai giovani ma è anche giusto assicurare la pace di chi vive in quel luogo che rivendica il proprio diritto al riposo ed alla tranquillità.
Sono diritti configgenti.

Molti fenomeni di insicurezza sono in realtà fenomeni di conflitto per lo spazio urbano che rendono difficoltosa l'amministrazione della città perché non si sa a chi dare ragione e la ragione non è mai solo di una parte.

Molto tempo fa le città si ispiravano a dei modelli che, per molti anni, nell'età moderna, sono stati legati alla produzione. Cioè, la città nasce per servire la fabbrica, l'industria.

Pensate che a Londra molti anni fa alle nove suonava la campanella al pub e non si somministrava più niente da bere. L'ultimo spettacolo iniziava alle sei di pomeriggio. Londra aveva la memoria di una città operaia. La fabbrica dettava una serie di regole. Si beveva solo il sabato, negli altri giorni si beveva presto perché gli operai devono lavorare.

Le nostre città, ormai, non sono più così, molte non lo sono mai state.
Oggi le città rappresentano dei contenitori di popolazioni molto diverse e molte delle quali sono estranee ad un radicamento urbano.

Perché Bologna è degradata?. Perché è una città piccola con 100.000 studenti di cui, la maggior parte non sono bolognesi, molti vengono per studiare ma molti vengono anche per divertirsi. Non è facile mettere d'accordo il vecchio pensionato del quartiere popolare con il giovane.

Qui nasce il primo grave problema. Tutti i soggetti di questo conflitto hanno potenzialmente ragione ma non ci sarà nessun sistema politico che è in grado di gestire il conflitto finché ognuno rivendica la propria ragione e non capisce la ragione dell'altro.
E' un conflitto irrisolvibile.

I protagonisti del conflitto non riescono ad assumere un punto di vista critico in grado di assumere anche le ragioni dell'altro.

E' una situazione molto grave che attraversa tutte le città metropolitane, ma questo non ha niente a che vedere con la sicurezza e la legalità.
Ha a che vedere con alcune regole che potremmo ricondurre alla legalità. Ma molto spesso la legalità è legata anche alla appartenenza al territorio, per uno che è estraneo ad un territorio è difficile inserire un principio di legalità.

Ad es. una delle cose su cui si sono aperti maggiori conflitti è questa: spesso molti studenti, non potendosi permettere di spendere nei bar, nei locali, usano la piazza come luogo privato. Si siedono, suonano, e non nego che ci siano anche delle condotte trasgressive ma sono molto soft; ma chi risiede lì vicino non dorme fino alle cinque del mattino.

Quello che è insopportabile è governare queste situazioni di conflitto, anche perché gli interessi economici coinvolti sono notevoli. Perché in questa crisi economica molti hanno riconvertito ricchezze e capitali nel commercio o nel settore del divertimento. Un amministratore pubblico non può far chiudere improvvisamente ad una certa ora tutti i

locali pubblici, deve governare questi fenomeni! Questo, evidentemente, rinvia ad immaginare anche nuove forme di legalità.

E' proponibile domandarsi se in questa situazione noi dobbiamo propendere verso i disordini possibili ed accettabili?

Cioè non è possibile assumere degli ordini assoluti, universali.

Attestarsi su un disordine condivisibile è cosa diversa che precipitare in un disordine conflittuale.

C'è una sapienza amministrativa che sappia trovare un equilibrio ragionevole? Un equilibrio pragmatico? Non un equilibrio universale?

Quindi, ci deve essere qualcuno che deve avere la responsabilità di governare queste situazioni.

Nel vecchio stato di diritto le regole dovevano essere poche, erano quelle contenute nel codice penale: c'era la polizia e c'era la magistratura.

Questo funziona se le regole sono poche perché i criteri di selettività degli organi della repressione hanno un senso se il profilo della illegalità è molto circoscritto.

Il che vuol dire che tutte le altre norme entravano a far parte del patrimonio della buona educazione che nulla ha a che vedere con l'interferenza dell'illegalità penale.

Questo sistema funziona se funzionano la famiglia, la scuola e le tante agenzie educative.

Io non vorrei che si corresse quel rischio di metodologia: addurre come rimedio al male la causa del male stesso.

Cioè, ci si lamenta che manca la famiglia, la famiglia è in crisi, manca la scuola e si rivendica un protagonismo di agenzie che proprio perché in crisi hanno determinato la situazione in cui viviamo. Cerchiamo di non cadere nell'errore di invocare come rimedio quella che è la causa del male stesso.

Bisogna trovare spazi nuovi; io non credo in un nuovo protagonismo della famiglia e della scuola, per ragioni storiche; trovo difficile un nuovo protagonismo della scuola per riempire un vuoto educativo a determinate regole del vivere urbano che nulla hanno a che vedere con la criminalità.

In questo vuoto, mancando soggetti forti, in grado di produrre la cd. socializzazione primaria, rischiamo di buttare tutto nel penale.

Nell'incapacità di governare questi processi, si rischia di criminalizzare delle condotte trasgressive che non dovrebbero rientrare nel penale ma che rientrano in quello spazio necessario di conflittualità che va governata da altre agenzie.

Andiamo, così, incontro a quella che è stata chiamata una democrazia penale.

Democrazia nel senso che c'è un consenso sociale, perché più invochi il penale più hai il consenso, soprattutto perché le altre agenzie hanno perso.

Se pensiamo di governare attraverso il penale corriamo un rischio terribile.

E qui sta la mia conclusione.

Rivolgendomi a chi ha responsabilità nella cosa pubblica, e quindi, anche responsabilità di governo dei conflitti, è evidente che chiunque abbia una responsabilità deve assumersi

anche una responsabilità e una capacità di governo della insicurezza, sia essa oggettiva che soggettiva. Non ha nessun rilievo dal punto di vista politico.

Quindi, ben vengano le politiche di sicurezza, che esse siano preventive e che abbiano la capacità di inventare nuovi orizzonti, che siano capaci di governare un problema. Ed a queste politiche e questa cultura andrebbe il consenso incondizionato.

Purtroppo, si deve constatare come spesso si fa dell'insicurezza uno strumento di governo. Più la gente è insicura, più ti sei inventato un dispositivo per governare i conflitti. (più la gente ha paura, più io utilizzala loro paura per la mia campagna elettorale).

Ad. es chiunque fa una buona campagna elettorale sulla sicurezza vince, salvo poi perdere immediatamente dopo perché la gente capisce che non è in grado di governare. Lo scambio politico tra rappresentazione di sicurezza e consenso elettorale c'è.

Chiunque si fa portatore di una visione pan penalista, forcaiola o patibolare della realtà guadagna consenso politico, salvo, poi, perderlo se non riesce ad esercitarlo.

Se in una società inclusiva da modello sociale del diritto, la sicurezza è una sicurezza sociale che viene utilizzata come dispositivo dell'ordine del welfare, (come redistribuiamo la ricchezza in funzione del bisogno), venuto a mancare un riferimento di stato del benessere, l'insicurezza lo supplisce.

A questo punto l'insicurezza diffusa diventa un dispositivo per porre ordini sociali, per dare disposizioni al modo di prodursi della politica. Il rischio è altissimo perché passiamo da una democrazia che si fonda sulla sicurezza ad una sicurezza democratica.

Grazie.

Giovanni D'Andrea – Segretario regionale dell'Associazione Codici Abruzzo.

Ringraziamenti.

Diceva il grande filosofo austriaco Karl Popper *“chi ha da dire qualcosa di nuovo o di importante, ci tiene a farsi capire, quindi, farà tutto il possibile per scrivere e parlare in modo semplice e comprensibile”*.

Io cercherò, in suo ossequio, di parlare in maniera semplice e chiara.

Come è noto la Regione Abruzzo con la legge regionale n. 40 del 2004 ha istituito la Giornata regionale per la legalità in memoria delle vittime del dovere e della criminalità.

La Giornata regionale della legalità, come recita la legge, si celebra ogni anno *per promuovere l'educazione, l'informazione, la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio abruzzese*.

Questa giornata oltre a commemorare l'eroica figura di Emilio Alessandrini e di tutti i servitori dello Stato, come il maresciallo dei carabinieri Di Resta, o l'agente della polizia di Stato, Mastrodicasa, vittime abruzzesi della criminalità, non può non ricordare le centinaia di abruzzesi vittime di incidenti sulla strada o sul lavoro.

Costoro, oltre ad essere vittime del dovere, devono essere considerate vittime della illegalità. Quella illegalità diffusa e ramificata anche in tanti settori della pubblica amministrazione che, in alcuni casi, omettendo i controlli e le opportune verifiche crea le condizioni di rischio e pericolo costante per i lavoratori e i cittadini.

L'associazione "Codici", che ha tra i propri scopi principali quello di collaborare con le istituzioni per la piena realizzazione dei principi fondamentali della Costituzione, ha coniato questa espressione *"la legge tutela i diritti del singolo e afferma la libertà di tutti"*. Non vi possono essere, come è già stato detto, libertà e democrazia senza il rispetto delle leggi.

Ma perché oggi, più che in altri periodi della storia, avvertiamo l'esigenza di riaffermare il rispetto delle regole?

Perché la questione morale è sempre oggetto del dibattito culturale?

Forse perché, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi, si ha la sensazione che lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti un futuro incerto e nebuloso.

Forse, per la prima volta, i nostri figli e i nostri nipoti non avranno il nostro benessere, non potranno godere dei nostri privilegi.

I nostri giovani vivono nel presente, sfiduciati e delusi dalla politica e da uno Stato che non riesce a garantire, nella maggior parte dei casi, il loro fondamentale diritto al lavoro.

Proprio per questo, noi riteniamo che il rispetto della legalità costituisce la precondizione necessaria per avviare quella nuova stagione di riforme che tutti annunciano, ma che rischia di essere vana ed insignificante se prima non si ricostruisce quella cultura della legalità e quel senso civico e dello Stato che costituisce il terreno arato sui cui poter seminare. Questo terreno è ancora incolto, pieno di sterpaglie e di ortiche.

Ed è il caso di dire che mentre a Roma si litiga, la città di Sagunto viene distrutta.

Si ha l'impressione che in Italia abbiamo una classe politica, senza distinzione tra destra, sinistra, centro, che assume i connotati di una vera e propria oligarchia che si autorigenera attraverso un meccanismo elettorale che nega l'essenza della democrazia.

Come sappiamo, infatti, non sono gli elettori a scegliere i propri rappresentanti. La legge elettorale vigente, infatti, prevede che siano i partiti a scegliere i propri uomini.

E poiché i partiti sono dominati e governati da singoli o gruppi ristretti di uomini, ne consegue che il Parlamento italiano si compone di deputati e senatori designati da una ristretta oligarchia trasversale.

Tutto questo accade sotto gli occhi distratti e sonnolenti di un popolo italiano che, in molti casi, per mancanza di una cultura della legalità, del senso dello Stato e della democrazia, non chiede al politico di portare avanti gli interessi collettivi, il pubblico bene, ma chiede il più delle volte, il favore personale, la tutela del proprio *particolare*, direbbe Guicciardini. Pur sapendo che il proprio *particolare* comporta spesso la negazione di un altrui diritto.

Ma il nostro codice penale non punisce colui che nell'esercizio del potere promette e non mantiene; né che si presenta all'elettorato con un programma politico o amministrativo e non lo rispetta.

Non voglio essere pessimista, la Repubblica italiana è una Repubblica democratica.

Come diceva uno dei padri costituenti Sandro Pertini, ex Presidente della Repubblica, *"alla migliore delle dittature dobbiamo preferire la peggiore delle democrazie"*, ma per cercare di migliorare la nostra democrazia dobbiamo partire dalla educazione alla legalità.

Una educazione che, ancor prima di essere trasmessa ai giovani, deve servire a noi stessi non certamente immuni alla storia ed agli usi e costumi del nostro Paese; un Paese giovane, tra poco festeggeremo i 150 anni dell'Unità d'Italia ed una Repubblica ancora più

giovane, un Paese che dalla caduta dell'Impero Romano al Risorgimento, e cioè, per circa 1400 anni è stato sempre dominato da popolazioni straniere.

Il nostro Paese, dunque, a differenza di altri paesi del centro e del nord Europa, non ha potuto maturare una consolidata esperienza democratica e una forte identità nazionale. Proprio per questo, più che grandi riforme occorre delegificare, semplificare, dotarsi di norme semplici, chiare e facilmente interpretabili che incoraggino l'alternativa e il rinnovamento ad ogni livello istituzionale.

Vi è, a volte, la sensazione di vivere in una profonda commistione di un subdolo e confuso accordo tra i partiti di maggioranza e di opposizione, atto a garantire la permanenza in uno dei due rami del parlamento delle oligarchie che dirigono i partiti.

Per cui abbiamo segretari e dirigenti nazionali di partito eletti nel Parlamento da oltre 30 anni, a differenza degli altri Paesi a democrazia occidentale; mentre dovrebbe essere consentito solo un doppio mandato, come accade per i sindaci e i Presidenti delle Province.

Questi fenomeni allontanano sempre di più la gente per bene, i galantuomini, dalla politica con il rischio di passare da una Repubblica democratica ad una dittatura oligarchica ben celata dalle manipolazioni dei mass media.

Siamo fieri ed orgogliosi come associazione "Codici" di avere collaborato con la Regione Abruzzo alla organizzazione della Giornata per la Legalità.

Siamo soddisfatti di avere fatto incontrare gli studenti con i magistrati della Regione.

Una magistratura, quella abruzzese, sana, equilibrata e rispettosa dei principi costituzionali a cui dobbiamo stima e fiducia per quello che fa giornalmente in favore della legalità e della tutela dei diritti dei cittadini.

Una parte della classe politica in Italia, vuole far passare attraverso i mass media l'idea che nel nostro Paese vi sia una magistratura politicizzata, che congiura contro il Capo del Governo e altri politici.

Ebbene, non vi è nulla di più falso e di ridicolo...se si considera che coloro che dichiarano questo, a partire dal nostro Capo del Governo, devono il loro ingresso in politica al lavoro della magistratura.

Anzi, se in Italia vi è una magistratura che ha inteso colpire il potere politico, lo ha inteso colpire proprio nei confronti di vecchi partiti politici Democrazia Cristiana e socialisti, aprendo la strada all'attuale Presidente del Consiglio e agli attuali partiti che governano l'Italia.

Tra qualche lustro gli storici sapranno analizzare meglio e decifrare i fatti che hanno portato il Paese dalla prima alla seconda Repubblica, ma non voglio soffermarmi ulteriormente.

La legalità parte da un presupposto fondamentale che ognuno di noi faccia seguire al pensiero la parola e alla parola l'azione.

Concludo questo mio intervento con un appello a voi giovani.

Entrate in politica, entrate nelle istituzioni, entrate nei partiti politici, ma non per cercare di conquistare una poltrona, ma per cercare di portare quel rinnovamento e quella ventata di aria fresca che oggi serve al nostro Paese, se non vogliamo fare, tra qualche anno la fine della Grecia.

Filomena Ibello - Direttore regionale.

Passiamo, ora, alla parte ludica della giornata che tutti aspettavamo.

Il concorso che abbiamo fatto svolgere quest'anno era mirato a individuare il Logo e lo Slogan che caratterizzeranno d'ora in avanti la Giornata regionale per la Legalità.

C'è stato un bando con dei criteri, sulla base di questi criteri si è riunita una commissione interna a nostri uffici e abbiamo individuato il Logo che ci sembra essere più efficace.

Le scuole che hanno partecipato sono state l'Istituto "Patini" di Castel di Sangro, che ha partecipato con la classe III C indirizzo Liceo scientifico inviando quattro bei lavori.

Sono stati, poi, inviati lavori da parte dell'Istituto "Manthonè" di Pescara, dall'Istituto "Mattei" di Vasto; dall'Istituto "Pascal" di Teramo, dall'Istituto "Alessandrini" di Teramo, l'Ipsia "Di Marzio" di Pescara, il Liceo scientifico "A. Volta" di Francavilla al mare.

I lavori li avete visti sicuramente anche voi, li avete molto apprezzati, è stato difficile ma anche semplice nello stesso momento, perché la scelta doveva corrispondere a determinate regole anche tecniche che gli addetti ai lavori vanno a ricercare in un Logo e in uno Slogan.

Ci sono dei Loghi che danno una percezione della legalità anche gioiosa, il Logo che ha vinto questo concorso è quello presentato dal Liceo "Patini".

Il Logo che ha come Slogan "Non perdere la coincidenza".

Il Logo mette insieme in maniera emblematica, la legalità con la libertà, come è stato più volte ricordato da tutti i relatori che sono intervenuti, perché osservare la legalità significa essere sicuri di poter esercitare una libertà.

Vorrei leggervi la motivazione che è stata scritta dall'alunna che ha disegnato il Logo ed ha ideato lo slogan. Sharon Pacella

"L'idea di questo progetto mi ha entusiasmato fin dal primo momento, mi sono messa a creare un Logo che fosse convincente e che colpisse l'occhio, in seguito ho pensato a cosa poter accostare alla legalità, ho capito che la libertà ha qualcosa in comune con la legalità. La legalità è indispensabile perché troppa libertà potrebbe rovinare i rapporti di convivenza. Ho notato che entrambe le parole terminavano in "tà" e così è nato il mio Logo. Legalità e libertà sono legate insieme, la libertà è importantissima, ma deve essere regolata dalla legalità. E' così che due concetti si uniscono collaborando tra loro".

L'Assessore Masci consegna in questo momento un attestato alla scuola vincitrice.

Il Premio consisterà anche in una somma di 1.500 euro che va assegnato alla scuola che lo impiegherà, così come è avvenuto l'anno scorso, in attività extra curriculari legate al tema della legalità.

Complimenti.

Avv. Marco Alessandrini

Io mi associo a questo scrosciante applauso perché è stato davvero un bel lavoro.

Io penso che la sintesi sia un dono e tu sei riuscita con questa immagine semplice a coniugare in modo assai efficace due concetti di cui abbiamo tanto parlato in questi due giorni.

Complimenti a te e a voi tutti. Però magari tu ci dovresti dire qualcosa.

Sharon Pacella

Buon giorno a tutti sono Sharon Pacella e rappresento la classe III C del Liceo "Patini" di Castel di Sangro. Da quando la nostra Preside Cinzia D'Altorio ci ha presentato questo progetto la mia classe si è subito interessata e ha partecipato con grande forza di volontà perché eravamo determinati, se non a vincere, a classificarci tra i primi posti, perché, il nostro è stato un continuo lavoro di squadra.

Riflettendo sulla parola legalità siamo giunti alla conclusione che la legalità e la libertà collaborano tra loro per lo stesso fine e per una strana coincidenza hanno anche la stessa fine.

Grazie.

Dott.ssa Filomena Ibello

Passiamo alla presentazione dei risultati dei progetti che hanno partecipato al concorso di idee sulla legalità dello scorso anno.

Il concorso dello scorso anno prevedeva che fosse selezionato un progetto per ogni Provincia

Un gruppo alla volta presenterà i progetti, cominceremo dall'Istituto "Galiani" di Chieti che ha composto un brano musicale dal titolo "La Costituzione in musica" partendo da una riflessione sulla Costituzione. Il brano sarà accompagnato da un video.

La classe che ha prodotto questo lavoro lo scorso anno frequentava la II-A quest'anno è in III-A è accompagnata dalla prof.ssa Bucci Roberta e dalla prof.ssa Tratturelli che hanno lavorato al progetto. Il progetto verrà descritto da Chiara D'Angelo.

Chiara D'Angelo

Noi alunni della III ITER dell'Istituto "Galiani" di Chieti abbiamo realizzato un progetto di "Educazione alla legalità".

Grazie al premio vinto lo scorso anno è nato un laboratorio nel quale abbiamo approfondito varie tematiche nell'ambito delle discipline di diritto e storia. Attraverso una riflessione attenta sui principi fondamentali della Carta costituzionale, abbiamo compreso quanto essa sia importante per la nostra esistenza.

Grazie a letture, visioni di film e conferenze sono stati analizzati fenomeni malavitosi che minano le basi della società contemporanea, quali mafia e camorra.

Abbiamo incontrato magistrati, giornalisti, figli di uomini che hanno dato la loro vita per affermare il valore della legalità.

Una criminologa ci ha parlato dell'ordinamento delle carceri per aiutarci a comprendere cosa voglia dire infrangere le regole e pagare con la negazione della libertà.

Grazie al premio siamo ora maggiormente consapevoli che la legalità ci aiuta a costruire una società fondata sulla giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la solidarietà e la pace.

Quello che presentiamo è il testo di una canzone da noi scritto ispirato ai principi fondamentali della Costituzione, su musica di Fabrizio De Andrè.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Per concludere un ringraziamento particolare da parte della III A alla prof.ssa Bucci Roberta e Fratturelli Lucia.

Direttore regionale Filomena Ibello

Il secondo progetto che si è svolto nel corso di quest'anno e che adesso ci verrà illustrato è quello dell'Istituto "Patini" di Castel di Sangro che con la sua prima Liceo Scientifico attuale II B ci racconterà il lavoro svolto.

I ragazzi sono accompagnati dalla preside D'Altorio e dalla professoressa Del Monaco. Veronica Narducci ci presenterà il progetto. Grazie.

Veronica Narducci.

Buon giorno a tutti sono Veronica e rappresento la classe II B del Liceo Scientifico "Teofilo Patini" di Castel di Sangro.

A distanza di un anno torniamo qui per condividere con voi i risultati del progetto che aveva come scopo la realizzazione di una video-inchiesta giornalistica che documentasse la realtà del parco nazionale d'Abruzzo-Lazio-Molise e facesse il punto sulle infrazioni che lo minacciano come il bracconaggio, l'abusivismo edilizio e gli incendi.

Abbiamo raccolto il materiale, abbiamo studiato le Leggi che regolano le aree protette e gli aspetti caratteristici del parco come la zonizzazione.

Con la professoressa Roberta Di Cola, docente di lettere presso il nostro Istituto nonché vice-Sindaco del Comune di Barrea, abbiamo preparato i testi delle nostre interviste dopo di che abbiamo iniziato le nostre interviste in alcuni paesi dell'Alto Sangro, come Pescasseroli, Barrea, Villetta Barrea.

Infine siamo riusciti a intervistare un'ampia fascia di cittadini dal Direttore del parco il Dott. Vittorio Lucori, alle persone comuni, dalle guardie forestali ai nostri compagni di scuola. Successivamente abbiamo montato tutto il materiale utilizzando canzoni, poesie e video musicali.

La nostra intervista è stata molto ardua e problematica perché molte persone si sono sottratte alle nostre interviste, non per l'imbarazzo dovuto alla telecamera, ma perché, in alcuni casi, non accettavano la nostra presenza nel parco, oppure perché erano a conoscenza di abusi come ad esempio il bracconaggio, su cui loro hanno preferito tacere.

Altre persone interpellate, invece, erano testimoni di diverse forme di inquinamento o addirittura erano loro stessi che avevano compiuto, in forma più o meno grave, infrazioni.

Alcuni ragazzi della nostra età, ad esempio, accedono con mezzi motorizzati in aree in cui non è permesso.

Abbiamo appreso tutto ciò dai nostri colloqui, ma alcuni intervistati non hanno accettato di farsi riprendere.

Abbiamo scoperto, con grande sorpresa e sconforto, che anche nel nostro bellissimo e affascinante territorio c'è tanta omertà, molti tacciono, pur sapendo, e non si espongono perché temono che vivere nel parco e rispettare le regole possa limitare la loro vita.

Infatti, tutte le attività dell'uomo sono regolamentate da quest'ultimo, dal taglio degli alberi, all'accesso in determinate zone, dalla costruzione di infrastrutture per il turismo all'esercizio del pascolo

C'è da dire inoltre che alcune persone intervistate nella nostra video intervista sono state molto evasive e generiche nelle loro affermazioni, quindi possiamo con sicurezza affermare, come lo stesso Direttore del parco ha detto, che "Far convivere natura e comunità umana è stata ed è ancora una grande sfida di legalità".

Giunti al termine del nostro lavoro abbiamo appreso che il bracconaggio rappresenta ancora uno dei maggiori pericoli per il parco, l'ultimo episodio di cui una guardia forestale ci ha parlato durante una nostra intervista è accaduto nel settembre del 2009. Un cervo è stato decapitato per ricavarne un trofeo, ma negli ultimi mesi si sono verificati altri casi soprattutto di avvelenamento.

In genere molti animali vengono uccisi per ritorsioni da parte dei contadini allevatori, per la commercializzazione delle pelli, o per la vendita illegale delle carni ai ristoratori.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, invece, attualmente la situazione non è preoccupante in quanto si verificano solo piccoli episodi, e dagli anni '60 c'è stata la corsa alla grande speculazione. Ciò che è molto allarmante è la presenza di scarichi abusivi, soprattutto perché contenenti lastre di eternit, il famoso cemento-amianto molto dannoso per l'ambiente e la nostra salute.

Gli incendi sono, per fortuna, in diminuzione tanto è vero che negli ultimi 2 anni non se ne sono verificati.

Infine, ci teniamo molto a sottolineare come molte autorità interpellate hanno affermato ciò che manca o è ancora carente è l'informazione e il coinvolgimento da parte del parco e delle istituzioni dei ragazzi della nostra età e questo ci rattrista molto.

Vogliamo, però, concludere dicendo che questo progetto ci ha permesso di conoscere e apprezzare meglio il nostro territorio che noi consideriamo davvero un "Tesoro di perle da custodire" come dice il titolo del progetto stesso, ma soprattutto un tesoro di perle da rispettare, una palestra di legalità ed oggi, ancora di più, noi ragazzi vogliamo rispettarlo e proteggerlo perché abbiamo capito che il parco rappresenta senza alcun dubbio il nostro futuro.

Grazie a tutti.

Direttore regionale Filomena Ibellò.

Ora c'è la terza scuola, l'Istituto tecnico commerciale "Alessandrini" di Montesilvano che con la I-A, II-A di quest'anno, ha realizzato il progetto che adesso ci mostreranno gli alunni Raffaele Di Giorgio e Yu Sing Angela.

Gli alunni sono accompagnati dal Preside professore Pagannone.

Prego.

Raffaele Di Giorgio

Abbiamo preso lo spunto per il progetto sia dall'incontro con Don Luigi Ciotti, avvenuto nel nostro istituto nel mese di novembre 2008, sia dalla visione del film "Beautiful country" consigliato da Don Ciotti fondatore di "Libera".

Si parlava di illegalità ambientale, quindi di ecomafia, e ci siamo accorti che in effetti siamo circondati da illegalità di questo genere e per questo ci è venuto in mente di partecipare al concorso producendo un video che, in seguito, proietteremo che prende spunto dal Tg satirico "Striscia la notizia". Abbiamo intitolato questo video "Striscia l'immondizia" e nei servizi di questo tg veline e improbabili giornalisti interpreteranno e denunceranno la presenza di rifiuti tossici, scavi abusivi e inquinamento delle falde acquifere. Il tutto con le inevitabili ripercussioni negative sulla nostra salute della popolazione

Yu Sing Angela

A questo si aggiunge il probabile coinvolgimento della criminalità organizzata che contribuisce ad aggravare il quadro già desolante della situazione.

L'uso della satira come mezzo di denuncia del male e della corruzione della società è antichissimo e può essere ancora il più efficace strumento per diffondere, soprattutto tra i giovani, un messaggio di invito alla partecipazione, all'impegno civile, al rispetto dell'ambiente lottando contro l'indifferenza e il disinteresse per la cosa pubblica che rappresentano un comodo paravento dietro il quale la criminalità organizzata può gestire i propri loschi traffici.

Raffaele Di Giorgio

Adesso vorremmo fare un ultimo ringraziamento al nostro Preside Gianni Pagannone che oggi è qui presente con noi e tutti i docenti che ci hanno aiutato, tra cui la prof. Rossella Ricciuti che purtroppo oggi non è presente

Yu Sing Angela

Speriamo che il nostro messaggio condito con un sorriso possa essere d'aiuto a questa causa.
Grazie.

Direttore regionale Filomena Ibello

Adesso abbiamo quindi la quarta scuola che è l'Istituto statale d'arte "Grue" di Castelli che ha realizzato il 4° progetto vincitore del concorso dell'anno scorso, lo presenteranno Nicole Cotogno e Carlotta Leonetti
Sono accompagnati dalla Preside professoressa Marotta. Prego.

Carlotta: Buon giorno io sono Carlotta e io sono Nicole, rappresentiamo la classe II della scuola media dell'Istituto d'arte di Castelli, abbiamo realizzato questo progetto insieme agli alunni dell'Istituto d'arte con i quali abbiamo incontrato le istituzioni, mentre i dvd e il manifesto sono stati realizzati da noi alunni della classe II.

Quest'anno durante le ore di educazione civica abbiamo studiato la legalità. Legalità vuol dire rispetto delle norme e delle regole che regolano la nostra società. La legalità si occupa della lotta alla povertà, della salute, del benessere spirituale inteso come sviluppo eco e sostenibile. A tal proposito l'Unesco nel 2000 ha redatto la "Carta dei diritti della terra" in cui sancisce la giustizia sociale ed economica.

Nicole: Nello specifico abbiamo analizzato la legalità all'interno delle istituzioni scolastiche, l'articolo 34 della Costituzione italiana sancisce l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione inferiore per almeno 8 anni. La scuola è legalità, intesa come luogo in cui ci relazioniamo con gli altri. La scuola è la 1° grande istituzione da rispettare e da rafforzare, è nella scuola che avviene il passaggio tra le generazioni e la scuola è il luogo in cui l'uomo si forma non solo da un punto di vista culturale, ma anche come cittadino. A tal proposito vi mostriamo un video in cui sono illustrate le fasi del nostro lavoro.

Direttore regionale Filomena Ibello

Speriamo di non aver annoiato troppo i ragazzi, noi invece ci siamo molto divertiti e entusiasti a guardare i loro lavori, e questo ci serve perché, altrimenti, chiusi nelle nostre stanze rischiamo di perdere l'entusiasmo, poi se perdiamo l'entusiasmo è difficile andare avanti. Abbiamo imparato molte cose da voi, comunque noi non ci lasceremo, questa sarà un tormentone che si ripeterà...

L'Assessore Masci ci saluta.

Carlo Masci – Assessore regionale – Conclusioni

Grazie. Io mi rimetterò ai saluti e a una brevissima riflessione, intanto saluto le classi che sono state qui con i rispettivi insegnanti, il Liceo scientifico "Patini" di Castel di Sangro, l'Istituto tecnico commerciale "Galiani" di Chieti, l'Istituto tecnico commerciale "Alessandrini" di Montesilvano, l'Istituto d'arte per la ceramica "Grue" di Castelli, l'Itis "Mattei" di Vasto, poi ci sono quelli di Pescara e li applaudiamo tutti insieme alla fine, il Liceo classico "D'Annunzio", l'Ipsia "Di Marzio", l'Istituto "De Cecco", l'Istituto tecnico commerciale "Tito Acerbo", l'Itis, il Liceo scientifico "Galilei", l'Istituto magistrale "Marconi". Ringrazio il procuratore Trifuoggi per essere stato qui con noi in questi due giorni, il Direttore Petracca che ha fatto in modo che tutte le classi fossero qui ed ha riempito questa aula consiliare, il Professore Pavarini, il Presidente dell'associazione "Codici" D'Andrea, Marco Alessandrini, la dottoressa Ibellò, il professor Manes.

Ragazzi, vi propongo una brevissima riflessione.

Io avrei voluto che ci fosse stato Gianni Rivera, un grande campione dello sport, a parlare di etica, perché lo sport nella vita è importante

Voi ragazzi incontrate lo sport da piccoli e incontrate le regole dello sport e imparate ad osservarle.

Immaginatevi nelle partite di calcio se non ci fossero le regole, che confusione ci sarebbe! Però le regole le seguite perché lo sport vi piace, perché sapete che se farete il sacrificio, se vi impegnerete, se vi allenerete, se sarete bravi il risultato lo raggiungerete.

Questa è la società che noi vogliamo costruire, una società in cui le regole del gioco sono rappresentate dall'impegno, perché è una società che garantisce i diritti per tutti.

Ho ascoltato con interesse quello che ci diceva il professore Pavarini che ci parlava di disordine condivisibile.

Mia madre diceva il meglio è nemico del bene, mi sembra che il discorso sia lo stesso.

Perché oggettivamente la condivisione è fondamentale, perché la convivenza è quella che ci porta al rispetto delle regole.

Spesso le regole sono tante e scomode, ma ci garantiscono quella libertà che abbiamo visto nel Logo. Perché dove la forza e la prepotenza hanno il sopravvento sulla giustizia e dove l'arbitrio ha la prevalenza sul diritto, allora la libertà si riduce e si riduce per tutti.

Lo diceva bene Marco Alessandrini, noi abbiamo vissuto una stagione tremenda 30 anni fa, e non 300 anni fa.

30 anni fa noi la mattina ci alzavamo e non sapevamo se, in quella giornata, ci sarebbe stato un magistrato ucciso, un servitore dello stato ferito oppure un uomo politico ... pensate ad Aldo Moro, il Presidente della democrazia cristiana, che allora era il più grande partito d'Italia.

E' come se noi oggi pensassimo che Berlusconi, o Bersani o Casini o Fini potessero essere attaccati, potessero essere colpiti da una mano terrorista...30 anni fa quella cosa noi l'abbiamo vissuta ogni giorno.

Io credo che le conquiste della democrazia, che vengono fuori anche e soprattutto grazie a coloro che si sacrificano per il bene degli altri, devono essere conservate e tutelate,

perchè non sempre c'è stata la democrazia. E' importante coltivare questo seme e fare crescere l'albero della legalità che abbiamo visto.

Un'ultima considerazione, noi abbiamo parlato tanto in questi due giorni, voi ragazzi, però, siete stati i più bravi perché avete sintetizzato tutto in due canzoni e in qualche immagine! C'è un grande messaggio di speranza che voglio far partire da questi 2 giorni perché avete dimostrato che il mondo può essere migliore.

Vi auguro di rimanere sempre così e di conservare questo spirito e di non perderlo quando crescerete!

Grazie!.